



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 20 GENNAIO 2012

## INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
PROFUMO, 1 MLD E PROGETTI CONCRETI PER REGIONI CONVERGENZA .....	5
PASSA EMENDAMENTO PD RINVIO 9 MESI ACCORPAMENTO COMUNI .....	6
LETTERA BIPARTISAN SBLOCCO PAGAMENTI .....	7
TAGLIATORI DI TESTE CERCANSI .....	8
<i>Il Governo Monti sta per affrontare la fase 2 che prevede, tra le altre cose, la riorganizzazione della macchina statale: in quel momento si porrà il problema del personale in eccesso</i>	
IL TESORO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.....	10

**IL SOLE 24ORE**

PROFESSIONI E GAS GLI ULTIMI NODI .....	11
<i>Limatura al testo fino a tarda notte - Messa a punto sui poteri dell'Authority reti - LE INCOGNITE/Da chiarire il destino delle misure scomparse nell'ultima bozza: concessioni balneari e l'intervento nel settore postale.....</i>	
TITOLI DI STATO PER PAGARE I VECCHI DEBITI DELLA PA .....	12
<i>D'ora in poi interessi maggiorati del 7-8% per i pagamenti oltre 60 giorni - Sull'agenda digitale tensione Passera-Profumo. IL CONFRONTO/Catricalà incontra delegazioni di Pdl e Terzo Polo. Il Pd: no a marce indietro. Nuove regole sulle tariffe aeroportuali</i>	
IL PERCORSO ALL'INTERNO DEL DECRETO LIBERALIZZAZIONI .....	14
<i>Prezzi in discesa e più soldi in tasca - La stima del Governo: i consumi e l'occupazione in crescita dell'8% e i salari reali del 12%</i>	
ORARI LIBERI, RAFFICA DI STOP .....	17
<i>Da 76 Comuni e due Regioni norme per bloccare la deregulation. CARTE BOLLATE/Il Tar del Veneto ha sospeso i provvedimenti regionali - Cobolli (Federdistribuzione): «Citeremo per danni le amministrazioni colpevoli»</i>	
IL CIPE SBLOCCA 3,2 MILIARDI DI OPERE CONGELATE DA TREMONTI .....	19
INFRASTRUTTURE, INCENTIVI FISCALI AL VAGLIO DELL'ECONOMIA .....	21
LE PROVINCE DIVENTANO FANTASMI.....	22
<i>Il decreto Monti le svuota soltanto: ecco perché sarà impugnato</i>	
MANIFESTI, ARRIVA IL CONDONO .....	24
<b>ITALIA OGGI</b>	
SENZA SAPERLO FINANZIAMO LE FERROVIE QUANDO ACCENDIAMO LA LUCE DI CASA.....	25
RIFIUTI TRACCIATI, RINVIO A GIUGNO .....	26
<i>Funzioni associate, per tutti i comuni si va a settembre</i>	
IN HOUSE, LA STRADA È LA FUSIONE .....	27
<i>Chi si aggrega andrà avanti fino al 2017. Mutui senza paletti</i>	
TENERE CONTO DELLE REALTÀ TERRITORIALI.....	28
OBBLIGO DI GARA PER SELEZIONARE I PROFESSIONISTI .....	29
CLASS ACTION SU PAGAMENTI .....	30
ESUBERI AI RAGGI X PER ASSUMERE .....	31
<i>Atti nulli senza la rilevazione del personale in sovrannumero</i>	

IMU, LA QUOTA STATALE È INTANGIBILE.....	33
<i>Le agevolazioni dei comuni non intaccano il 50% erariale</i>	
L'UE DICHIARA GUERRA ALLA DROGA .....	35
<i>Un fondo di 4,9 milioni per le iniziative degli enti locali</i>	
LA SARDEGNA STANZIA 7,5 MILIONI DI EURO PER LA FIBRA OTTICA.....	36
EFFICIENZA ENERGETICA, IN UMBRIA 10,5 MLN DA DUE BANDI.....	37
INCOMPATIBILITÀ A 360 GRADI.....	38
<i>L'assenza di finalità di lucro non esclude l'ipotesi</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
TROPPI FRENI ALLE PRIVATIZZAZIONI MA LE VENDITE DI STATO FRUTTEREBBERO 600 MILIARDI..	39
<i>Grandi imprese e immobili, ecco cos'è cedibile</i>	
CAMERA, ECCO I TAGLI SUI “PORTABORSE” SOLO ASSUNTI O IL RIMBORSO NON SCATTA .....	42
<i>Le scelte di Montecitorio. Ma sui vitalizi parlamentari in rivolta</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
UNA INVISIBILE SUPER CASTA .....	43
DOLOMITI, LA TASSA ANTISMOG CINQUE EURO COME A MILANO.....	44
<i>Bolzano per il ticket. No di Belluno: le valli muoiono</i>	
<b>L'ESPRESSO</b>	
L'AZIENDA RESTI IN COMUNE.....	45
<i>Privatizzare tutti i servizi pubblici locali è sbagliato. Perché molti sono efficienti e danno utili. L'Anci critica il governo. Che però va avanti</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
QUELLE MISTERIOSE ASSENZE DEI DIPENDENTI DI PALAZZO CHIGI .....	46
<i>Per tutto il 2011, ogni mese, non è andato al lavoro il 21%</i>	
CARO MALATO, ORA SAI QUANTO CI COSTI .....	47
<i>Lombardia e Piemonte vogliono comunicare a chi viene dimesso dall'ospedale il prezzo delle cure</i>	
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
COMMISSIONE D'ACCESSO AL COMUNE DI REGGIO .....	48
<i>Adesso la notizia è ufficiale. Il prefetto Luigi Varratta sta concertando le modalità con il ministero dell'Interno. L'arrivo è previsto nei prossimi giorni</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 15 del 19 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 gennaio 2012** Proroga dello stato di emergenza in materia di bonifica e di risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nella regione Siciliana.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 gennaio 2012** Proroga dello stato di emergenza nel settore della tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Puglia.

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 gennaio 2012** Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare la situazione di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale. (Ordinanza n. 3995).

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

## Profumo, 1 mld e progetti concreti per Regioni Convergenza

Oltre un miliardo di euro per progetti finalizzati alla sicurezza, alla formazione dei docenti ed sulle nuove tecnologie". Lo ha ribadito oggi a Napoli il ministro per l'Istruzione, Francesco Profumo, a margine dell'incontro con 400 dirigenti scolastici della Campania. "Stiamo lavorando alla scuola del futuro", ha aggiunto il ministro, spiegando che il miliardo ed oltre (Fondi Ue riprogrammati, già nella disponibilità delle Regioni della Convergenza: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) servirà per avviare "in tempi brevissimi" interventi sull'edilizia scolastica e quindi per garantire sicurezza; progetti per la formazione mirata dei docenti, anche in rapporto alle nuove professioni; programmi di adeguamento e di ammodernamento per il migliore utilizzo delle nuove tecnologie, a partire dai laboratori scolastici.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MILLEPROROGHE

## Passa emendamento Pd rinvio 9 mesi accorpamento comuni

"Con l'approvazione di un emendamento del Pd si concede la proroga di nove mesi ai Comuni sotto i mille abitanti per quanto riguarda il loro accorpamento e la costituzione delle Unioni dei Comuni". Lo dichiarano i deputati democratici Mario Lovelli, Giulio Calvisi e Massimo Fiorio che hanno presentato l'emendamento. "Slitta quindi - spiegano - i termini per l'obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali e di predisposizione dei bilanci degli enti tramite unione obbligatoria come previsto dall'art.16 del decreto 13 agosto 2011, n.138. Nel testo presentato dal Governo, il Dl Milleproroghe conteneva una norma che prorogava di sei mesi i termini (il primo dei quali scadente il 31/12/2011) delle disposizioni che prevedevano l'obbligo di gestione associata per i Comuni fra i 1000 ed i 5000 abitanti. Nulla disponeva invece circa il rinvio dei termini anche per i Comuni sotto i mille abitanti". "Con l'emendamento il termine viene portato per tutti a nove

mesi. Si supera così una normativa inspiegabile e discriminatoria che differenziava ai fini del percorso di organizzazione delle funzioni associate il trattamento dei comuni sotto i mille abitanti da quello riservato a tutti gli altri. Vi sono quindi altri nove mesi a disposizione dei piccoli comuni e del Parlamento per un ulteriore approfondimento sul processo legislativo in corso per riorganizzare il sistema delle autonomie locali. Adesso il Governo dovrà promuovere, sulla base delle indicazioni del Parlamen-

to, il coordinamento normativo fra i vari provvedimenti oggi all'esame delle Camere, a cominciare dalla Carta delle Autonomie in materia di gestione associata delle funzioni fondamentali e di autonomia finanziaria degli enti locali. Si tratta di un risultato importante per i piccoli comuni italiani alle prese tra qualche mese con i bilanci di previsione 2012. Ora potranno affrontare con scadenze meno ravvicinate una fase riorganizzativa difficile", concludono i deputati Pd.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Lettera bipartisan sblocco pagamenti

«Il governo approfitti dell'imminente emanazione del Decreto legge per la crescita per avviare l'attuazione della direttiva europea sui pagamenti, creando le condizioni per la soluzione del patto interno di stabilità». Lo chiedono, con una lettera aperta al presidente del Consiglio Monti e al Ministro dello Sviluppo economico Passera, trenta deputati di vari schieramenti. «Il problema dei ritardi dei pagamenti è uno dei nodi cruciali da sciogliere per ripartire - rilevano i firmatari della richiesta 'bipartisan'- un punto sul quale non è più possibile temporeggiare, se solo pensiamo che, a oggi, l'esposizione della P.A. nei confronti delle imprese vale circa 90 miliardi di euro, che gli enti locali hanno in cassa parecchi miliardi di euro bloccati dai vincoli del patto di stabilità, che per incassare quanto dovuto le imprese aspettano fino a 3-4 anni nella sanità, e che moltissimi piccoli imprenditori si ritrovano costretti, loro malgrado, a fare da banca alle grandi imprese in ritardo sui pagamenti. E' necessario affrontarlo immediatamente nel decreto legge sulle liberalizzazioni». Sulla riforma del Patto di stabilità interviene anche l'Anci: «entro febbraio chiediamo risposte certe al governo». Lo ha detto il presidente dell'Associazione, Graziano Delrio, al termine della riunione della Commissione paritetica sulla riforma dello Stato, di ieri pomeriggio. Delrio ha precisato anche che «per il momento abbiamo stilato un'agenda di lavoro, sulla quale lavoreremo nei prossimi giorni. È stato inoltre registrato qualche problema sulla condivisione dei dati su cui basare la riforma del Patto di stabilità, si lavorerà alla creazione di una banca dati condivisa». La Commissione paritetica che si è riunita al termine della Conferenza Unificata, ha sancito l'intesa sul secondo decreto legislativo sull'ordinamento di Roma Capitale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# Tagliatori di teste cercansi

*Il Governo Monti sta per affrontare la fase 2 che prevede, tra le altre cose, la riorganizzazione della macchina statale: in quel momento si porrà il problema del personale in eccesso*

**T**ra le molte cose che è lecito attendersi dalla fase 2 del governo Monti vi è senza dubbio il rilancio di un dibattito serio sulle riforme delle pubbliche amministrazioni. Su questo tema, infatti, l'esecutivo è stato sino ad ora stranamente reticente, al punto di procedere alla nomina del ministro della Funzione pubblica solo in un secondo momento, e quasi come un ripensamento dell'ultimo istante. Dopo l'eccesso di enfasi che ha accompagnato l'approvazione della cosiddetta riforma Brunetta e dopo l'entusiasmo, assolutamente bipartisan, per le virtù salvifiche dell'introduzione generalizzata della valutazione del personale, un po' di sobrietà è commendevole. Gli effetti della riforma Brunetta sono stati infatti quelli che ci si poteva aspettare, e cioè assolutamente nulli, per il combinato disposto della sua debolezza concettuale, delle (ovvie) tendenze all'elusione e delle stesse manovre di Giulio Tremonti, il blocco della contrattazione, in primo luogo. Il rischio però è che il governo pensi che il modo di intervenire sul "corpaccione" del pubblico impiego non possa che continuare a essere quello tradizionalmente preferito dalla cultura econo-

mica e giuridica dominante: congelamento dei salari, riduzione dei trasferimenti (vedi i limiti alla spesa per formazione e consulenze), semplificazione via unificazione degli apparati (fusione Inps-Inpdap, quasi abolizione delle province, ecc.) e, soprattutto, blocco del turnover. Si tratta, se si vuole, della stessa filosofia dei tagli lineari che è stata, più o meno a ragione, criticata negli ultimi tempi. Tuttavia, occorre sottolineare con forza come interventi orizzontali su un settore economico che impiega direttamente quasi 4 milioni di persone, possano ottenere, forse, risparmi nel breve periodo, ma lascino inevitabilmente intatti tutti i problemi strutturali. Inoltre tendono a considerare il comparto delle amministrazioni pubbliche come un insieme omogeneo, senza distinguere tra quelle efficienti e quelle inefficienti, tra quelle che svolgono un servizio utile e quelle le cui attività sono positivamente dannose per il paese e la sua crescita economica. Infine, e questo è anche più grave, impediscono il rinnovamento del personale senza il quale, in organizzazioni di servizio la cui efficacia è strettamente legata alla qualità delle risorse umane, sono inevitabili la decadenza e

in definitiva l'innescamento del circolo vizioso dell'inefficienza. Ciò è tanto più grave alla luce della spending review che lo Stato italiano, nelle sue varie articolazioni, sarà costretto a fare nei prossimi mesi. È inutile illudersi: se fatto seriamente questo esercizio dovrà portare alla riduzione, tipologica e quantitativa, degli interventi pubblici. Bisognerà fare meno cose e spendere meno in quelle che non si possono abbandonare. E, purtroppo, non sarà sufficiente tagliare gli sprechi, ma bisognerà dismettere, sia pure a malincuore, servizi e programmi anche di qualità, ma troppo costosi per le esauste finanze pubbliche. A quel punto si porrà – ma in realtà già oggi si pone – il problema di che fare del personale in eccesso. Si tratterà, insomma, di affrontare una serie molto ampia di ristrutturazioni aziendali in modo da ridurre i costi fissi e migliorare l'efficienza complessiva del sistema. In definitiva, il problema non è molto differente da quello di una grande impresa che decide di ripensare la propria strategia concentrandosi sulle cose che sa fare meglio e che rendono di più, dismettendo o esternalizzando quelle che rappresentano una palla al piede o non ci si possono più per-

mettere. Rispetto a questa esigenza, però, le pubbliche amministrazioni sono completamente impreparate. Non solo non vi è alcuna tradizione in questo senso, ma non esiste nemmeno nessuna chiara procedura che si possa attivare. L'idea che un'organizzazione pubblica voglia ridurre i suoi dipendenti per motivi differenti dall'imposizione dall'alto, e con modalità diverse dal blocco delle assunzioni, non ha mai, nemmeno di lontano, sfiorato le menti dei nostri governanti e dei nostri legislatori. Talvolta, e in genere per impulso di dirigenti coraggiosi, si è effettivamente fatto qualcosa del genere, ma attraverso una serie di escamotage e spesso sotto traccia. Ecco, allora, un punto urgente da mettere sull'agenda del governo. Occorre, al più presto e comunque prima che le spending review siano completate, predisporre il quadro, anche legislativo, all'interno del quale sia possibile operare delle ristrutturazioni aziendali efficaci. Ciò comporta tutta una serie di previsioni normative e contrattuali: dalla possibilità di agevolare le dimissioni volontarie all'uso della cassa integrazione e degli altri ammortizzatori sociali, dalla modifica delle regole contabili per permettere di am-

mortizzare i costi di ristrutturazione in più esercizi finanziari alle modalità stesse attraverso cui aprire la procedura di ristrutturazione (l'equivalente della dichiarazione di crisi aziendale). Oggi questo quadro è assente o è terribilmente confuso, e in sua assenza, come è ovvio, non succede assolutamente niente. Ministri esperti come Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi e, perché no, Corrado Passera che nella vicenda delle Poste ha certamente accumulato un'esperienza importante nel settore pubblico, debbono predisporre il più rapidamente possibile la legislazione necessaria e creare i centri interni o esterni di competenza che aiutino le pubbliche amministrazioni a muoversi su questa, difficile, strada. Un'ultima nota. L'esistenza di un quadro normativo e organizzativo rappresenta senza alcun dubbio una condizione necessaria, ma altrettanto certamente non è sufficiente.

---

Fonte **ILDENARO.IT**

## NEWS ENTI LOCALI

### LO STUDIO

# Il Tesoro della Pubblica Amministrazione

Le pubbliche amministrazioni europee sono sedute su una miniera d'oro dalle potenzialità non valorizzate, fa sapere la Commissione europea, quantificabili in 40 miliardi di euro di ritorno all'anno per l'economia dei 27. Si tratta del corposo volume di informazioni prodotte o raccolte da numerosi servizi e autorità pubblici, che, se messi a disposizione di aziende e società civile, renderebbero possibili iniziative imprenditoriali, culturali e civili in tutta Europa: dati cartografici, meteorologici, statistici, ambientali, turistici, marittimi, scientifici, culturali, sui trasporti, che possono essere liberamente utilizzate e ridistribuite da chiunque – a titolo gratuito o con costi marginali. Offriamo esempi pratici, per comprendere la portata dell'iniziativa lanciata e capire come influirà sul nostro quotidiano. Le autorità dei trasporti locali potranno mettere a disposizione in tempo reale i dati sulla posizione di bus, treni, metropolitana, permettendo a chiunque di usarli senza vincoli. Col risultato che si svilupperanno applicazioni gratuite o a pagamento per smartphone – come già succede negli States – consentendo un uso efficiente dei mezzi pubblici locali. Chissà come reagirebbe un cittadino romano a tale innovazione! E ancora: volete andare in centro città a vedere uno spettacolo? Un'applicazione potrà incrociare in tempo reale i dati – di diversa provenienza – relativi a cinema e teatri, mezzi pubblici, traffico, parcheggi e ristoranti, offrendo nel giro di pochi secondi soluzioni intelligenti per la serata. E' facile immaginare quanto trovereste utile un simile strumento. Altro esempio: la messa a disposizione di dati dettagliati sulla spesa pubblica permetterebbe ad associazioni e a singoli cittadini di conoscere più a fondo in che modo vengono spesi i soldi delle tasse – e di identificare eventuali sprechi – sviluppando così una coscienza civica più matura. Siamo solo all'inizio, ma l'annuncio della Commissione Europea dal titolo "Trasformare in oro i dati della pubblica amministrazione" – uno dei pilastri dell'Agenda Digitale per l'Europa – alzerà certamente il livello di attenzione in tutti i Paesi membri, per il basso costo delle specifiche azioni richieste agli Stati al fine di generare potenzialmente forti rendimenti. Austria, Belgio, Estonia, Francia, Irlanda, Moldavia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Spagna hanno già lanciato le loro piattaforme open data, offrendo accesso a dati come il bilancio dello stato, la qualità dell'aria, le sovvenzioni pubbliche, la sanità, la demografia, il fisco. Anche l'Italia è nella lista: la Commissione europea ha elogiato tra gli altri il portale open data della Regione Piemonte, il primo del suo genere in Italia e uno tra i primi in Europa. E sulla scia del Piemonte si è attivato il governo nazionale, lanciando recentemente il portale dati.gov.it.

Fonte WEST-INFO.EU

# Professioni e gas gli ultimi nodi

*Limatura al testo fino a tarda notte - Messa a punto sui poteri dell'Authority reti - LE INCOGNITE/Da chiarire il destino delle misure scomparse nell'ultima bozza: concessioni balneari e l'intervento nel settore postale*

**ROMA** - Non solo i taxi. Nonostante il lavoro di limatura del decreto sulle liberalizzazioni sia andato avanti fino a tarda sera, altri nodi sono destinati a essere sciolti solo questa mattina quando il testo approderà in Consiglio dei ministri per il via libera. Primi fra tutti quelli sulle tariffe minime dei professionisti e sulla separazione della rete del gas. Ancora ieri sera, poi, restava da chiarire il destino degli interventi sul settore postale così come quelli sulle concessioni balneari, scomparsi nell'ultima bozza del decreto dopo essere state inseriti in quelle precedenti. Novità in extremis non sono escluse per la "mission" dell'Authority delle reti e sull'acqua. Su quest'ultimo fronte il Governo è pronto a eliminare lo stop agli enti di diritto pubblico che gestiscono acquedotti e rete. L'Esecutivo dovrà poi fare i conti con lo sciopero di 10 giorni minacciato dai benzinai che accusano l'esecutivo di aver fatto retromarcia «capitolando davanti ai petrolieri». Al di là del caso-taxisti, le matasse più intri-

cate restano quelle dei capitoli professioni, Autorità reti e gas. Nel primo caso il Consiglio dei ministri dovrà decidere se abolire completamente le tariffe minime o se confermarle almeno come parametro per il giudice e la pubblica amministrazione. L'orientamento del Governo sembra restare quella di una cancellazione in toto, ma gli Ordini hanno continuato a spingere fino all'ultimo per mantenere il riferimento alle tariffe almeno per quel che riguarda i compensi collegati a commesse della pubblica amministrazione e per la liquidazione delle parcelle da parte del giudice. Anche sul versante energetico non è ancora chiaro se il Governo opererà per la separazione di Eni da Snam Rete gas o dall'intera Snam. Separazione che, in ogni caso, dovrebbe scattare con un Dpcm da emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto sulle liberalizzazioni. Restano da calibrare anche il raggio d'azione e la "mission" della nuova Autorità per le reti, che sostituirà l'attuale Authority per l'e-

nergia e che dovrebbe essere competente sui trasporti (forse anche sui taxi). All'autorità dovrebbe eventualmente spettare anche il compito di proporre al Governo la separazione della rete ferroviaria. Fino a ieri restava però ancora da sciogliere il nodo della regolazione e della vigilanza sui concessionari autostradali, anche perché si è continuata a giocare una partita politica facendo leva sul decreto milleproroghe all'esame della Camera. Il Pd e una fetta consistente del Terzo polo hanno spinto per l'abolizione dell'Agenzia ministeriale chiamata a vigilare sul rispetto delle convenzioni autostradali e i relatori del "milleproroghe" a Montecitorio hanno presentato un emendamento in questa direzione. Per il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera, la soluzione migliore è però sempre stata quella della coesistenza fra le competenze dell'Autorità e quelle dell'Agenzia ministeriale. Per una partita ancora aperta ce n'è un'altra chiusa, almeno apparentemente: è

quella sulle concessioni a gara per le spiagge. Le misure che erano state inserite nei testi preparati dai tecnici del Governo nei giorni scorsi sono scomparse dall'ultima bozza. Bisogna ora vedere se ci sarà un ulteriore ripensamento. Proprio in relazione ai vari testi che si sono susseguiti, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha tenuto a sottolineare che sono prive di fondamento le voci sull'inserimento nel decreto delle trivellazioni in mare per ricerche petrolifere. Le tensioni però non mancano, così come sul terreno "sanitario" dove non sono del tutto escluse novità in extremis sull'ipotizzato aumento effettivo del numero delle farmacie e sulla sollecitazione all'aumento delle vendite dei farmaci generici. Un pacchetto di misure che, per opposte ragioni, ha lasciato scontenti tutti gli operatori del settore: farmacie, parafarmacie e grande distribuzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Rogari**

**MANOVRA E MERCATI** - Il decreto liberalizzazioni

## **Titoli di Stato per pagare i vecchi debiti della Pa**

*D'ora in poi interessi maggiorati del 7-8% per i pagamenti oltre 60 giorni - Sull'agenda digitale tensione Passera-Profumo. IL CONFRONTO/Catricalà incontra delegazioni di Pdl e Terzo Polo. Il Pd: no a marce indietro. Nuove regole sulle tariffe aeroportuali*

**ROMA** - Incontri fino a tarda sera sia a livello tecnico che politico. Diversi nodi da sciogliere, nuovi articoli aggiunti alla bozza e comma modificati. Il cantiere del decreto liberalizzazioni si è ormai chiuso, anche se nel consiglio dei ministri di stamattina potrebbero esserci ancora delle sorprese su alcuni punti contesi. Al Cdm si discuterà anche del decreto semplificazioni coordinato dal ministro Patroni Griffi, del decreto infrastrutture e di un pacchetto di misure salva-infrazioni Ue che alla fine potrebbero confluire nel Dl liberalizzazioni. Si tratta di una quindicina di norme tra le quali figura anche il pagamento in titoli di Stato alle imprese che vantano crediti verso le pubbliche amministrazioni, passibili inoltre di sanzioni in caso di futuri ritardi. Non tutti i provvedimenti in esame, comunque, potrebbero essere approvati oggi e in particolare per il Dl semplificazioni si prospetterebbe un rinvio alla prossima settimana. Pagamenti della Pa I crediti delle imprese vantati con la Pa fino al 31 dicembre 2011 saranno liquidati, su richiesta del creditore, in titoli di Stato. Per quelli futuri, invece, scatterà la tagliola degli interessi maggiorati: la Pa dovrà pagare in 60 giorni, pena un interesse di mora pari al tas-

so di riferimento maggiorato del 7-8%. È quanto prevede una delle quindici disposizioni che, superati gli ultimi riscontri della Ragioneria, costituiranno il pacchetto "salva-infrazioni". Si tratta di una serie di misure ad hoc per evitare una serie di contrasti aperti da Bruxelles. Non solo. Per dare un segnale concreto alla Commissione Ue, nel consiglio dei ministri di oggi arriverà fuori sacco anche la Comunitaria 2012, mentre quella per il 2011 è già destinata all'esame dell'Aula la prossima settimana. Per le caratteristiche dei titoli di Stato con cui si potranno estinguere i debiti pregressi della Pa si dovrà attendere un Dm dell'Economia e comunque sia le assegnazioni non saranno calcolate nei limiti delle emissioni nette. Tra le misure salva infrazione anche l'aumento dello 0,5% del contributo calcolato sulle spese di marketing per i dispositivi medici, nonché la disciplina dei diritti aeroportuali. Tra le novità fiscali, sempre in attesa di un via libera definitivo della Ragioneria, anche l'applicazione del regime ordinario di deducibilità degli interessi passivi per le società a prevalente capitale pubblico di fornitura di acqua, energia e servizi di smaltimento. Infine le società che fruiscono dei fondi

di venture capital dovranno avere sede operativa in Italia e le quote dovranno essere detenute, in via prevalente, da persone fisiche. Sul fronte Iva viene resa possibile al contribuente accertato per mancata emissione di una fattura di rivalersi sul cessionario o committente a condizione che abbia già versato all'Erario imposta, sanzioni e interessi. Liberalizzazioni Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà ha incontrato delegazioni del Pdl e del Terzo Polo, suscitando la reazione irritata del Pd che non si è recato a Palazzo Chigi e chiede conto della natura delle ultime consultazioni. Timore di un depotenziamento di alcune misure: sarebbe stata attenuata, ad esempio, quella sul mercato del gas. Esponenti del governo, inoltre, si sarebbero confrontati fino all'ultimo con alcune categorie, non solo i taxi. Restano molte polemiche sulla benzina il cui pacchetto è uscito ridimensionato rispetto alle prime bozze. I gestori dei carburanti aderenti a Faib-Confesercenti e Fegica-Cisl hanno preannunciato 10 giorni di sciopero. Agenda digitale Non solo la separazione della rete gas e quella delle ferrovie (frizioni tra Passera e Catricalà), l'articolo 18 (il muro sollevato dalla Forne-

ro) e le professioni (la frenata dal ministro Severino). Anche l'Agenda digitale avrebbe rappresentato in queste ore un terreno di scontro, con divergenze tra il ministro della Ricerca Francesco Profumo e quello dello Sviluppo economico sul coordinamento della cabina di regia per il programma che dovrà traghettare l'Italia verso gli obiettivi di diffusione della banda larga prefissati a livello Ue. Lo Sviluppo economico, anche sull'onda di una recente segnalazione dell'Authority tlc, ha proposto la costituzione di una cabina di regia presieduta da Passera. Il ministero della Ricerca rivendica invece la guida dell'Agenda digitale ricordando che con il governo Monti il Dipartimento Innovazione è passato dal ministero della Funzione Pubblica proprio al Miur. Il compromesso che si profilerebbe è la costituzione di una cabina di regia mista o, in alternativa (proposta dello Sviluppo economico), la nomina di un "Mister Agenda digitale" in linea con la figura del commissario Ue Neelie Kroes. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminio Fotina**  
**Marco Mobili**

**Tutte le misure**

**Energia e gas**

**RETE GAS VIA DALL'ENI**

Separazione proprietaria (e non solo gestionale) di Snam Rete Gas, e forse dell'intera holding Snam, dall'Eni. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto il governo dovrà emanare un Dpcm.

**TARIFE DEL GAS**

Modifica dei parametri di adeguamento tariffario trimestrale del prezzo del metano, meno ancorato ai contratti di lungo termine "take or pay" e correlato invece ai contratti spot.

**CARBURANTI**

Lo stop alle esclusive nelle forniture dalle compagnie varrà solo per i gestori che sono proprietari degli impianti. La liberalizzazione degli impianti automatizzati viene limitata fuori dai centri abitati.

**MERCATO ELETTRICO**

Velocizzazione della riforma del mercato elettrico. Confermata la revisione dell'intero sistema degli incentivi per le rinnovabili. L'Autorità per l'energia diventa l'autorità per le reti.

**Commercio e taxi**

**PROMOZIONI VENDITE**

Via la norma sulla libertà di praticare saldi. Liberalizzate solo alcune modalità di promozione commerciale. Le vendite abbinare promozionali saranno ammesse anche fuori delle date tradizionali.

**FARMACIE**

Previsti sconti in farmacia su tutti i farmaci non rimborsati dallo Stato. Scatta la liberalizzazione degli orari e dei turni di servizio delle stesse farmacie. Spinta alla prescrizione dei farmaci generici.

**EDICOLE**

Ci saranno più punti vendita per i giornali al di fuori delle edicole: si sopprime infatti il limite minimo di superficie per la vendita della stampa quotidiana e periodica.

**TAXI**

La nuova Autorità per le reti determinerà per i taxi più licenze, la possibilità per i titolari di averne più di una, nuove licenze part time, orari più flessibili, extraterritorialità e tariffe più flessibili.

**Professioni, banche e assicurazioni**

**TARIFE PROFESSIONALI**

Sono abrogate tutte le tariffe professionali per rendere libera la contrattazione tra clienti e professionisti. Diventa obbligatorio per tutti il preventivo scritto ai clienti.

**NOTAI**

Per i notai la pianta organica è ampliata di 500 posti. In tre anni dovranno essere banditi tre concorsi per attribuire 1.500 sedi. Un migliaio di posti è infatti già iscritto nella pianta organica.

**ASSICURAZIONE**

Obbligo di trasparenza nell'Rc auto. Per gli intermediari obbligo di proporre più offerte tra loro concorrenti. Previsti sconti a chi si fa installare la «scatola nera», stretta sulle frodi.

**CONTO CORRENTE BASE**

Arriva il conto corrente bancario di base. Sarà un decreto a fissarne i criteri. Prevista l'individuazione delle commissioni che le banche applicheranno sui bancomat.

**Infrastrutture**

**RETE FERROVIARIA**

La nuova Autorità per le reti dovrà proporre al governo la separazione proprietaria della rete ferroviaria Rfi da Fs. Cade l'obbligo di contratti collettivi di settore nelle ferrovie.

**TRENI PENDOLARI**

Dalle norme sui servizi pubblici locali cancellata l'estensione al trasporto ferroviario regionale dell'obbligo di assegnare i servizi con gara.

**AUTOSTRADE**

Resta aperto il nodo della vigilanza -regolazione sulle tariffe e sui concessionari autostradali. Passerà vuole tenere in piedi anche l'agenzia ministeriale oltre all'Authority.

**PROJECT FINANCING**

Arriva il pacchetto di misure per incentivare i capitali privati a finanziare, realizzare e gestire le nuove infrastrutture. Dal project bond al contratto di disponibilità.

**MANOVRA E MERCATI** - Le novità per le famiglie

# Il percorso all'interno del decreto liberalizzazioni

*Prezzi in discesa e più soldi in tasca - La stima del Governo: i consumi e l'occupazione in crescita dell'8% e i salari reali del 12%*

**ROMA** - Abbassare i prezzi, aumentare lo stipendio netto e rilanciare i consumi. È il triplete che il governo spera di assicurare alle famiglie italiane con il decreto liberalizzazioni in arrivo oggi a Palazzo Chigi. Al punto da averlo messo nero su bianco nella relazione introduttiva all'ultima bozza di Dl. Citando uno studio di Bankitalia, l'esecutivo ritiene che nel lungo periodo i consumi e l'occupazione possano crescere dell'8% laddove i salari reali (intesi come la differenza tra la retribuzione e l'inflazione) potrebbero aumentare addirittura del 12 per cento. E ciò grazie agli interventi di apertura del mercato in materia di energia, carburanti, trasporti, mutui, assicurazioni e farmacie. Proprio da quest'ultimo punto conviene partire per provare a illustrare i vantaggi che, per ora in maniera solo ipotetica, i nuclei familiari sparsi lungo lo Stivale potrebbero portare a casa. Il provvedimento messo a punto dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e dal sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà, aggiunge alla liberalizzazione parziale dei medicinali di fascia C (cioè senza ricetta) disposta dalla manovra di Natale – e

che già di suo dovrebbe comportare un abbassamento dei prezzi per il semplice fatto di poterli acquistare presso i parafarmacisti e la grande distribuzione – la possibilità per le farmacie di concedere extrasconti su tutte le medicine, anche se di fascia A, purché non rimborsate dallo Stato. Qui giungono in soccorso i numeri della relazione governativa. Dai 73 milioni di risparmi conseguiti l'anno scorso si potrebbe salire a 182 se la quota di vendite fuori farmacia salisse al 30% e se, contestualmente, tutti i farmacisti applicassero uno sconto medio del 7 per cento. Ma i benefici potrebbero essere anche di altro tipo. Ad esempio la facilità di trovare un corner aperto vista la flessibilità su orari e turni concessa ai gestori e l'aumento dei punti vendita determinato dalla riduzione a 3mila abitanti del "quorum" di popolazione previsto per l'apertura di una farmacia a fronte dei 5mila e 4mila attuali. Il calo dei prezzi non dovrebbe interessare solo i medicinali. Accanto alla semplificazione delle «vendite abbinata», che riguarderà tutte le categorie merceologiche, il decreto interviene su diversi settori. Con lo scopo dichia-

rato di calmierare il costo per i cittadini e, dunque, arrestare la corsa dell'inflazione. Si pensi all'energia e, in particolare al gas. Se i vantaggi dello scorporo della rete Snam dall'Eni sono ancora tutti da verificare, visto che sarà un Dpcm a stabilire come e quando avverrà la separazione, decisamente più immediati potrebbero essere i risparmi prodotti dal nuovo meccanismo di calcolo delle tariffe di «maggiore tutela». L'Authority per l'energia li dovrà infatti rideterminare ogni tre mesi non sulla base dei contratti a lungo termine, per loro natura più cari, bensì su quelli spot, dal prezzo più favorevole. Ma anche la bolletta della luce potrebbe ridursi di qualche euro se l'accelerazione della revisione della Borsa elettrica caldeggiata dal Dl diventasse veramente realtà. Altro obiettivo esplicito del governo è rendere più semplici e possibilmente meno dispendiosi gli spostamenti dei cittadini. Non tanto quelli in treno o autobus – che per vedere calare i prezzi di biglietti dovranno prima veder arrivare a regime il sistema delle gare su cui sovrintenderà l'Authority – quanto quelli in macchina. Per arrestare l'aumento subi-

to dalle tariffe dell'Rc auto nonostante i ripetuti tentativi di aumentare la concorrenza, l'ultima bozza di Dl prevede uno sconto della polizza per gli automobilisti che decidano di installare a una "scatola nera" capace di registrare gli stili di guida e dimostrare le eventuali responsabilità in caso di incidente. E sempre in tema di assicurazioni va registrato l'obbligo per gli intermediari di sottoporre al cliente tre diversi contratti per rendere confrontabili prezzi e condizioni contrattuali. Anche se sembra abbastanza utopico che un assicuratore scelga il confronto con polizze più convenienti rispetto alla propria anziché più care. Quanto meno difficile appare poi che la liberalizzazione dei carburanti abbia un impatto diretto e immediato sui prezzi alla pompa. Gli interventi in agenda non mancano: si va dalla chance per i gestori degli impianti di distribuzione, che siano titolari anche della relativa autorizzazione petrolifera, di rifornirsi liberamente da qualsiasi produttore o rivenditore all'eliminazione dei limiti per i self-service fuori dai centri abitati, fino alla possibilità di vendere oltre ai carburanti anche alimenti, bevande e giornali.

Ma non è detto che queste misure siano sufficienti a far calare la corsa verso l'alto dei costi di un pieno. Anche perché, come evidenziato ieri su questo giornale, il 59% del prezzo al litro deriva da accise e imposte e il Dl non alleggerisce affatto

il peso fiscale. Novità infine sono attese anche alla voce banche. Prima di tutto un calmiera alle commissioni sui prelievi bancomat. Poi i mutui: all'atto della stipula gli istituti di credito non potranno più vendere in abbinata una sola polizza vita

come fanno oggi ma dovranno sottoporre al cliente due diversi preventivi di due gruppi assicurativi distinti. E poi sarà lui a scegliere. Laddove potrebbe essere più diretto per le famiglie il beneficio assicurato dalla nascita del conto

corrente "base". Che tuttavia non sarà immediata dal momento che i suoi connotati saranno definiti da un successivo decreto dell'Economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

## **COSA CAMBIA**

### **FARMACIE**

Sconti in farmacia su tutti i farmaci, anche quelli di classe A quando non sono rimborsati dallo Stato. Scatta la liberalizzazione degli orari e dei turni di servizio delle stesse farmacie. Cambiano i limiti per l'apertura dei punti vendita: serviranno 3mila abitanti anziché 4-5mila.

### **ENERGIA**

Oltre alla separazione tra Snam Rete Gas ed Eni, che verrà disciplinata da un successivo Dpcm, sono destinate a cambiare anche le modalità di determinazione delle tariffe di «maggiore tutela»: non più sui contratti a lungo termine bensì su quelli spot.

### **CARBURANTI**

I gestori degli impianti di distribuzione, che siano titolari anche della relativa autorizzazione petrolifera, potranno rifornirsi liberamente da qualsiasi produttore o rivenditore. Eliminati i limiti per i self-service fuori dai centri abitati. Si alla vendita di alimenti, bevande e giornali.

### **BANCHE**

Arriva un calmiera alle commissioni sui prelievi bancomat e un contratto di conto corrente base. Novità per i mutui: all'atto della stipula gli istituti di credito non potranno più vendere in abbinata una sola polizza vita ma presentare due diversi preventivi di due gruppi assicurativi distinti.

## **I NUMERI**

**8%**

### **Consumi e occupazione**

Secondo le stime del Governo le liberalizzazioni dovrebbero portare a un aumento dell'8% dei consumi e dell'occupazione nel lungo periodo.

**12%**

### **I salari**

Sempre in base alle stime, i salari reali (ossia la retribuzione e l'inflazione) potrebbero salire del 12%.

**182 milioni**

### **Il risparmio**

La liberalizzazione dei farmaci potrebbe portare a un risparmio di 182 milioni se la quota di medicinali venduti fuori dalle farmacie salisse al 30% e se tutti i farmacisti applicassero uno sconto del 7%. L'anno scorso il risparmio si è fermato a 73 milioni.

**3mila**

### **I cittadini per farmacia**

Il decreto liberalizzazioni punta a far aumentare il numero delle farmacie modificando il rapporto tra popolazione e numero di punti vendita: ad oggi questo rapporto è pari a 4-5mila cittadini per farmacia ma potrebbe scendere a 3mila.

**3 mesi**

### **La frequenza**

È la frequenza con cui l'Authority per l'energia dovrà rideterminare le tariffe di maggiore tutela, sulla base dei contratti spot.

**59%**

### **Accise e imposte sulla benzina**

Il 59% del prezzo di un litro di benzina deriva da accise e imposte.

## **I VANTAGGI**

### **Spazio a un taglio per l'esborso sulle bollette**

L'effetto più immediato potrebbero subirlo le bollette del gas. Non tanto per la separazione di Snam Rete gas dall'Eni, che arriverà con un successivo Dpcm, quanto per la previsione di ricalcolare ogni tre mesi le tariffe di «maggiore tutela» sulla base di contratti spot anziché a lungo termine. E i primi sono notoriamente meno cari anche perché aggiornati con una maggiore frequenza. In futuro potrebbe calare anche la bolletta elettrica

**Possibile riduzione del «ticket» per i trasporti**

Più a lungo termine dovrebbe essere l'impatto sulle tariffe delle liberalizzazioni nel settore dei trasporti. Innanzitutto ferroviari visto che sarà una relazione della nuova Authority per le reti a decidere sull'eventuale scorporo di Rfi da Fs e a pronunciarsi per la messa a gara dei treni pendolari. Stesso discorso per gli autobus vista la stretta sull'in house che interesserà i servizi pubblici locali.

**Diminuzione in vista per il costo dei farmaci**

In base alla bozza del testo del decreto legge sulle liberalizzazioni, che verrà approvato oggi, le farmacie potranno praticare sconti sui prezzi che vengono pagati direttamente dai clienti per i farmaci e prodotti venduti. Occorrerà, però, darne una comunicazione adeguata alla clientela. A questa possibilità si aggiungerà, poi, la liberalizzazione degli orari e dei turni di apertura delle farmacie.

**Per le polizze Rc auto premi meno cari**

Per gli assicurati che accetteranno che sulla propria automobile venga installata una scatola nera per registrare l'attività del veicolo potrà scattare una riduzione delle tariffe dell'Rc auto. Allo stesso modo arriverà una riduzione per chi accetta l'ispezione del veicolo nel momento in cui si chiede a una compagnia di essere assicurati. Le compagnie devono poi informare sui prezzi di almeno tre diverse assicurazioni.

**Prime mosse per ridurre il costo della benzina**

Gli interventi per provare a ridurre il prezzo di un pieno ci sono (dalla possibilità per i gestori degli impianti di distribuzione, che siano titolari anche della relativa autorizzazione petrolifera, di rifornirsi liberamente da qualsiasi produttore o rivenditore all'eliminazione dei limiti per i self-service fuori dai centri abitati). Ma il 59% del prezzo al litro deriva dalla parte fiscale su cui non si interviene.

MANOVRA E MERCATI - Commercio

# Orari liberi, raffica di stop

*Da 76 Comuni e due Regioni norme per bloccare la deregulation. CARTE BOLLATE/Il Tar del Veneto ha sospeso i provvedimenti regionali - Cobolli (Federdistribuzione): «Citeremo per danni le amministrazioni colpevoli»*

**MILANO** - Saldi e promozioni senza vincoli escono dalla lista delle liberalizzazioni del governo Monti, forse una vittoria della potente lobby dei dettaglianti; le Regioni manterranno pertanto i poteri nella pianificazione e nella programmazione territoriale: la norma è scomparsa dall'ultima bozza del decreto liberalizzazioni che oggi il consiglio dei ministri dovrebbe approvare. Ma qualora rispuntasse la lezione da imparare è che non basta fare una legge per raggiungere l'obiettivo, come del resto dimostrano le barriere erette da 76 Comuni e due Regioni contro la libertà di apertura sancita dall'articolo 31 del decreto Salva Italia di dicembre. Regioni e Comuni hanno interpretato la legge a modo loro (compreso il congelamento della legge stessa fino al 23 marzo 2012) adottando provvedimenti restrit-

tivi della libertà d'orario e in molti casi sono fioccate maxi multe per quegli esercizi che domenica 15 gennaio hanno sollevato le serrande, come a Auchan e al centro commerciale Giotto di Padova. Ora su questi commercianti pende la spada di Damocle della revoca della licenza. Infatti, secondo la vecchia legge, nel caso di reiterazione del "reato", per esempio domenica prossima, scatterebbe la seconda multa e la possibilità per le autorità di revocare la licenza commerciale. Pronta però la reazione dell'associazione delle catene commerciali e delle aziende stesse: Federdistribuzione ha presentato ricorso all'Antitrust mentre le imprese commerciali si sono tempestivamente rivolte ai Tar chiedendo un provvedimento sospensivo di norme e ordinanze, anche in vista dell'apertura di domenica

prossima. Una mossa oculata: il Tar del Veneto ha infatti disposto la sospensione dei provvedimenti regionali in attesa di entrare nel merito il prossimo 22 gennaio. Oggi invece è di scena il Tar lombardo: sentirà le ragioni di Federdistribuzione e Comune di Milano. «Il Comune – spiega Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione – sostiene che l'articolo 31 del decreto Salva Italia preveda la sospensione fino al 23 marzo dell'operatività della legge stessa, in attesa che l'ente locale adegui il proprio ordinamento alle prescrizioni. Noi invece siamo certi che la nuova disciplina sia immediatamente applicabile e non richieda recepimento da parte degli enti locali». La profonda divergenza di vedute non ha però impedito che, ieri, i due interlocutori, Cobolli Gigli e l'assessore al commercio Franco D'Alfon-

so, abbiano raggiunto alcune intese sulle garanzie per i consumatori e i dipendenti del commercio. La lista dei comuni renitenti è però lunga e va da Milano a Marsala passando da Prato, Ascoli e Lecce. Molto duro invece l'esposto presentato all'Antitrust. Federdistribuzione argomenta che «la materia sia di pertinenza statale, in quanto espressione di una competenza esclusiva che la Costituzione riserva allo Stato in ragione della tutela dell'interesse pubblico e della concorrenza del mercato». E Cobolli Gigli dichiara esplicitamente che gli enti che adotteranno, o hanno adottato, provvedimenti restrittivi «e causato danni alle aziende verranno chiamati a risarcirli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emanuele Scarci****IN SINTESI****DECRETO AL VIA**

L'ultima bozza del decreto liberalizzazioni non fa più cenno alla cancellazione dei vincoli temporali a saldi e promozioni. L'articolo 1 ribadisce l'abolizione di limiti numerici, autorizzazioni e licenze mentre quello successivo disciplina le vendite abbinate promozionali di diverse tipologie.

**LE BARRIERE**

Il decreto Salva Italia diventato legge in dicembre dispone, all'articolo 31, l'abolizione dei vincoli agli orari dei negozi. Tuttavia 76 Comuni e 2 Regioni hanno adottato norme restrittive o ritengono che la legge abbia efficacia soltanto dal 23 marzo.



## Enti locali contrari

Regioni e Comuni che hanno adottato provvedimenti restrittivi sugli orari di apertura dei negozi

REGIONI	Veneto e Toscana		
COMUNI	<b>LOMBARDIA</b>	<b>MARCHE</b>	<b>PIEMONTE</b>
	Arsago Seprio (VA)	Ascoli Piceno	Borgomanero (NO)
	Asola (MN)	Corridonia (MC)	Carmagnola (TO)
	Bergamo	Falconara Marittima (AN)	Caselle
	Busto Arsizio (VA)	Fermo	Novara
	Carpinedolo (BS)	Jesi (AN)	San Maurizio Canavese (TO)
	Casalpusterlengo (LO)	Giulianova (TE)	Santena (TO)
	Castel Goffredo (MN)	Lanciano (CH)	Trecate (NO)
	Cernusco sul Naviglio (MI)	Matelica (MC)	<b>PUGLIA</b>
	Chiari (BS)	Porto San Giorgio (FM)	Casarano (LE)
	Crema (CR)	San Benedetto del Tronto (AP)	Ginosa (TA)
	Cremona	Tolentino (MC)	Laterza (TA)
	Curno (BG)	<b>VENETO</b>	Lecce
	Garbagnate Milanese (MI)	Cerea (VR)	Mottola (TA)
	Legnano (MI)	Concordia Sagittaria (VE)	Nardò (LE)
	Merate (LC)	Gruaro (VE)	Noci (BA)
	Milano	Marcon (VE)	San Giorgio Jonico (TA)
	Montichiari (BS)	Montagnana (PD)	Sava (TA)
	Mortara (PV)	Padova	<b>SICILIA</b>
	Muggiò (MB)	Piombino Dese (PD)	Castelvetro (TP)
	Orzinuovi (BS)	Spinea	Marsala (TP)
	Osnago (LC)	Treviso	Sciacca (AG)
	Pioltello (MI)	Valdagno (VI)	<b>TOSCANA</b>
	Samarate (VA)	Verona	Capannori (LU)
	Settala (MI)	Vicenza	Poggio a Caiano (PO)
	Verolavecchia (BS)	Zevio (VR)	Pontedera (LU)
	Voghera (PV)	<b>LAZIO</b>	Prato
	<b>ABRUZZO</b>	Aprilia (LT)	Sansepolcro (AR)
	Sulmona (AQ)	<b>MOLISE</b>	<b>UMBRIA</b>
	<b>TRENTO</b>	Termoli (CB)	Bastia Umbra (PG)

Nota: aggiornamento al 16 gennaio 2012

Fonte: Federdistribuzione

**Fondi infrastrutture.** Atteso anche il varo del «piano frane» al Sud da 674,7 milioni

## **Il Cipe sblocca 3,2 miliardi di opere congelate da Tremonti**

**ROMA** - Dopo il rinvio nel Cipe del 6 dicembre e un mese e mezzo di riflessione, il Governo scongela una parte delle opere bloccate da Giulio Tremonti sotto la minaccia della revoca dei fondi. Il Cipe di oggi sbloccherà opere finanziate con fondi Fas per 3.126 milioni che il ministero delle Infrastrutture considera «indifferibili»: niente revoca di fondi, quindi, per queste opere che possono ripartire con progetti e cantieri dove erano già stati aperti. L'opera più importante a essere salvata è la metropolitana di Milano M5, lotto secondo della Garibaldi-San Siro, che dovrebbe salvare 385 milioni, di cui 78 già erogati e 307 ancora da erogare. Non ci sarà la mannaia che

avrebbe voluto Tremonti neanche per 385 milioni del programma di edilizia scolastica, 500 milioni per la viabilità secondaria in Sicilia e Calabria, 413 per le piccole e medie opere nel Mezzogiorno, 121 milioni per la bretella tra le ferrovie cumana e circumflegrea, 209 per la strada statale Agrigento-Caltanissetta. Salvati anche fondi di dimensioni minori, ma non meno strategici: per esempio i 24,8 milioni per la metro C di Roma, i 12 milioni per il cunicolo esplorativo della Maddalena sulla Torino-Lione, i 50 milioni della salvaguardia di Venezia. Alla Lega Nord piace molto la Pedemontana Lecco-Bergamo che salva 71,7 milioni. Lo sblocca-fondi per

ridare certezze alla programmazione non è l'unico provvedimento del Cipe di oggi. C'è il «piano frane» al Sud, finanziato con 674,7 milioni di Fas regionale. Per il comitato interministeriale passeranno oggi anche tre progetti della legge obiettivo: la linea C per l'approvazione di una variante da 55,3 milioni, l'incremento dei costi di 107 milioni fino a 3.486,8 milioni, l'autorizzazione a spendere somme a disposizione per 79,3 miliardi; le stazioni Termini di Roma e Santa Lucia di Venezia per cui vengono approvate varianti nell'ambito del piano «Grandi stazioni», con l'utilizzo di 22,2 milioni di mutui non ancora erogati; l'interporto di Catania, per cui confluiscono sul lotto 2

tutti i contributi approvati finora per l'opera. All'ordine del giorno c'è anche il parere sull'aggiornamento del contratto di programma Fs che prevede nuove risorse per 5.657 milioni, ma non sono aggiuntive perché già previste da norme di legge. Rispetto all'aggiornamento approvato dal Cipe nel 2009 l'incremento netto di risorse è di 3.907 milioni. Il parere serve per sbloccare le opere contenute nel contratto. Infine, la ratifica di tre piani casa: la Calabria con una dotazione finanziaria di 73,5 milioni, l'Abruzzo con 26,7 milioni, il Lazio con 111,4 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

### **IN SINTESI**

#### **SBLOCCO DEI FONDI**

Il Cipe di oggi sbloccherà opere finanziate con fondi Fas per 3.126 milioni che il ministero delle Infrastrutture considera «indifferibili». Tra cui la metropolitana di Milano M5, lotto secondo della Garibaldi-San Siro (385 milioni di euro).

#### **PIANO FRANE**

Lo stesso Comitato interministeriale dovrebbe dare il proprio via libera a un «piano frane» con interventi contro il dissesto idrogeologico al Mezzogiorno per un valore complessivo di 674,7 milioni.

### **SEGUE GRAFICO**



CONSORZIO

**ASMEZ**

20/01/2012

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

Variante di Nova Siri sulla statale 106 Jonica	34,4	34,4
Traforo autostr. Frejus - galleria di sicurezza	30,0	30,0
Linea ferroviaria Torre Annunziata-Pompei	58,6	35,7
Bretella cumana e circumflegrea	121,2	88,5
Linea C di Roma	24,8	24,8
Metrocampania Nord-est Piscinola-Aversa	33,0	6,0
Pedemontana Lecco-Bergamo: variante alla SS 630 di Vercurago Calolziocorte	71,7	64,2
Metropolitana M5: lotto 2 Garibaldi-San Siro	385,0	307,0
Fondi per programma piccole e medie opere	413	200,5
Collegamento tang. Napoli-porto Pozzuoli	80,0	56,1
Itinerario Agrigento-Caltanissetta SS640 Porto Empedocle I stralcio	209,1	209,1
Viabilità secondaria in Sicilia e Calabria	500	230
Piastra portuale Taranto	33,6	33,6
Torino-Lione: cunicolo esplorat. Maddalena	12,0	12,0
Salvaguardia della laguna di Venezia	50,0	20,0
Edilizia scolastica	358,4	197,1

**Lavoro notturno.** Fino a tarda serata il confronto fra Porta Pia e Via XX settembre

## **Infrastrutture, incentivi fiscali al vaglio dell'Economia**

**ROMA** - Riunione fino a tarda notte per mettere a punto il decreto legge di rilancio delle infrastrutture: una corsa contro il tempo che il ministro Corrado Passera vorrebbe fosse premiata con l'approvazione in Consiglio dei ministri. Il testo fino a ieri sera era ancora quello anticipato ieri dal Sole 24 Ore, con gli incentivi fiscali al project financing e alle imprese di costruzioni che non riescono a vendere gli appartamenti costruiti. Ed è proprio il capitolo dei corposi incentivi fiscali predisposti dal ministero di Porta Pia a essere sotto esame del ministero dell'Economia. Il confronto è andato avanti fino a tardi e il pronostico è da 1X2: possibile che il testo passi così, possibile che venga emendato di alcuni degli incentivi, possibile anche che tutto slitto per maturare una riflessione ulteriore. A decidere sarà probabilmente il Consiglio dei ministri: una decisione politica che superi anche le obiezioni dei tecnici. Il testo delle Infrastrutture è, in effetti, coraggioso dal punto di vista degli incentivi fiscali: un'esenzione Imu per tre anni sui beni inventati delle imprese costruttrici (per un costo di 8,4 milioni di euro), l'esenzione Imu anche per gli ex Iacp (150 milioni) da destinare alla manutenzione del patrimonio esistente e

agli investimenti futuri, ripristino dell'Iva per la cessione e la locazione di abitazioni di nuova costruzione dopo cinque anni di mancata vendita e per l'housing sociale in modo che le imprese possano continuare a scaricarla senza doverla restituire allo Stato (47,2 milioni), semplificazione per le procedure del piano nazionale di edilizia abitativa (che accelera la spesa). Da notare che il Governo stima che solo dalla norma sull'Iva si potrebbero liberare risorse investibili per 880 milioni. Incentivi fiscali anche per il project financing e per la partecipazione dei capitali privati alla realizzazione di infrastrutture. Torna, in

particolare, la destinazione alle società di progetto negli investimenti portuali dell'extragetito Iva generato dal traffico dovuto alle nuove opere realizzate. Era la norma che aveva bloccato Tremonti e che di fatto aveva affondato le velleità riformiste del primo decreto infrastrutture. Si capirà oggi cosa resterà di tutti questi benefici dopo il passaggio al setaccio delle norme del ministero dell'Economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Sa.**

---

### **IN SINTESI**

#### **INCENTIVI FISCALI**

È un pacchetto corposo: esenzione Imu triennale sui beni inventati delle imprese costruttrici, esenzione Imu per gli ex Iacp, ripristino dell'Iva cessione e locazione di abitazioni di nuova costruzione dopo 5 anni di mancata vendita.

#### **PROJECT FINANCING**

Incentivi fiscali anche per il project financing. Torna la destinazione alle società di progetto negli investimenti portuali dell'extragetito Iva generato dal traffico dovuto alle nuove opere realizzate.

**ENTI LOCALI**

# Le Province diventano fantasmi

*Il decreto Monti le svuota soltanto: ecco perché sarà impugnato*

**T**ra le diverse prove di serietà offerte dal Governo Monti, ci si sarebbe potuti attendere anche quella di resistere alla retorica dilagante al grido di "aboliamo le Province", formulando invece, in materia, una disciplina legittima e ragionevole. Non lo è, bisogna dirlo, il complesso delle disposizioni contenute nell'articolo 23 del decreto legge *Salva Italia*. Prevedere o meno l'esistenza di enti locali di governo a livello intermedio fra il Comune e la Regione, in tutte le Regioni o solo nelle maggiori, con quali dimensioni e con quali compiti, è un tema costituzionale. Lo è da quando, nell'Assemblea costituente, si discusse il progetto di Costituzione che prevedeva la soppressione delle Province come enti autonomi, con la nascita delle Regioni, e si decise per il loro mantenimento. La Costituzione, confermata sul punto dalla riforma del 2001, stabilisce che "la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". Prevede che le Province, come i Comuni, sono "enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione", titolari di funzioni amministrative proprie, fra cui "funzioni fondamentali" stabilite dalla legge dello Stato e altre conferite dalle leggi statali o regionali, e di "potestà regolamentare"; che hanno "autonomia finanziaria di entrata e di spesa", "risorse autonome", "tributi ed entrate propri" oltre a compartecipazioni ai tributi erariali, in misura tale da "finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite". Singole Province possono chiedere, "con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni interessate", di essere "staccate da una Regione ed aggregate ad un'altra" con legge dello Stato. È evidente che le Province sono previste dalla Costituzione come enti di governo locale elettivi, con un proprio territorio. Si potrebbe cambiare tutto questo? Certo, ma con legge di revisione costituzionale, dopo un approfondito esame della situazione e delle diverse soluzioni possibili, e un adeguato dibattito (in Gran Bretagna formerebbero allo scopo una Commissione Reale). Il decreto Monti fa invece un'operazione surrettizia. Non sopprime formalmente le Province (ci mancherebbe altro, con legge ordinaria), ma di fatto sostanzialmente le svuota della loro natura costituzionale, nel visibilissimo intento di anticipare una riforma che le abolisca. Esso stabilisce che "spettano alla Provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei Comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o

regionale"; che lo Stato e le Regioni provvedono, entro il 31 dicembre prossimo, a trasferire ai Comuni o alla Regione le funzioni conferite alle Province dalla normativa vigente, e a trasferire del pari le "risorse umane, finanziarie e strumentali per l'esercizio delle funzioni trasferite", lasciando alle Province solo il "necessario supporto di segreteria per l'operatività degli organi" della stessa. I Consigli provinciali, quale che sia la dimensione del rispettivo territorio, sono formati da non più di dieci (!) componenti eletti dai consigli dei Comuni (con quale livello di rappresentatività degli stessi Comuni, specie nelle grandi Province, è facile intuire), i quali fra loro eleggono il presidente della Provincia. A queste disposizioni si dovranno adeguare anche le Regioni ad autonomia speciale, che hanno competenza primaria in tema di ordinamento degli enti locali. Per le Province i cui consigli dovrebbero essere rinnovati nel 2012, si prevede il commissariamento fino al 2013 (quindi con un rinvio di un anno) e poi l'elezione con le nuove regole. In sostanza, il decreto legge realizza una vera riforma costituzionale, che però esula dalla competenza del legislatore ordinario (e quindi viola anche l'articolo 138 della Carta). Si tratta di una disciplina esposta a gravi obiezioni di illegittimità

costituzionale; potrà essere, e auspicabilmente sarà, impugnata davanti alla Corte costituzionale dalle Regioni, fra cui, è ragionevole prevedere, soprattutto quelle grandi come la Lombardia, la cui realtà geografica, storica e sociale è la dimostrazione più palese della incongruità dell'idea di abolire semplicemente ogni livello intermedio di governo fra quello regionale (dieci milioni di abitanti) e quello dei 1.500 Comuni grandi, medi, piccoli e piccolissimi. Nel merito, l'attuazione del decreto si tradurrebbe in una grandiosa operazione di nuovo accentramento. Scontato che la costituzione di forme associative o di collaborazione fra Comuni, in grado di "ereditare" le funzioni provinciali, richiederebbe tempi lunghi e porrebbe grandi difficoltà, è facile prevedere che le funzioni oggi svolte dalle Province finirebbero nelle mani della Regione, con conseguenze assai dubbie in termini di efficienza, esiti di allontanamento delle amministrazioni dai cittadini, e perfino incremento dei costi (i dipendenti provinciali diverrebbero dipendenti regionali, con trattamento economico superiore rispetto all'attuale: un bel risultato per un decreto taglia-spese!). La cosa più singolare è che il legislatore statale ha invece totalmente ommesso di operare nelle direzioni che pur gli erano aperte dal-

la Costituzione: incidere sulle dimensioni delle Province attuali, avviando processi di accorpamento dove negli ultimi anni sono andati moltiplicandosi i nuovi enti (la Lombardia è passata da 9 a 12 Province, la Sardegna da 4 a 8), e passare finalmente all'istituzione, nelle relative aree, della Città metropolitana (prevista dalla Costituzione) in luogo della Provincia, per far sì

che il governo di questi territori sia rimesso a enti espressioni dell'intera popolazione e non solo di quella del capoluogo. Su tutto ciò, è urgente che sia chiamato a intervenire il giudice costi-

tuzionale, per fortuna meno esposto degli organi politici al vento di campagne sommarie e "impressionistiche".  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valerio Onida**

**Milleproroghe.** Via libera in commissione all'emendamento che «sana» i cartelloni elettorali abusivi

# Manifesti, arriva il condono

**ROMA** - L'Idv di Antonio Di Pietro punta il dito contro «l'ennesimo scandalo». Mentre i Radicali si appellano al premier Mario Monti per quella che definiscono «una questione di democrazia». A finire sul banco degli imputati è la sanatoria per le affissioni abusive dei partiti politici contenuta in un emendamento al decreto Milleproroghe, firmato dai due relatori (Gianclaudio Bressa del Pd e Gioacchino Alfano del Pdl) e approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera. In sostanza, una proroga del condono

sulle violazioni in materia di affissioni elettorali o striscioni prevista dal milleproroghe 2008. Lo strumento legislativo, dunque, è rimasto lo stesso. Come pure la scelta di sanare le violazioni versando un piccolo obolo: nell'emendamento licenziato ieri con il solo voto contrario dell'Idv e del Radicale Maurizio Turco, si fissa a mille euro «per ogni anno e per provincia» la tassa da pagare per "cancellare" le violazioni commesse fino al 29 febbraio 2012. I Radicali - che annunciano per oggi, davanti alla Camera, una mobilitazione di protesta

«con l'affissione illegale di nostri manifesti di denuncia, pronti a risponderne davanti alla legge» - stimano «in 100 milioni di euro» le multe ricevute nell'ultimo anno dai partiti e che saranno così condonate (oltre sei milioni di euro solo a Milano nelle scorse elezioni comunali). Dal 1996 a oggi, poi, da quando cioè vanno avanti i condoni, stimano sempre i Radicali, le sanzioni non riscosse ammonterebbero invece a un miliardo e trecento milioni di euro. «Se il provvedimento non sarà fermato, preannunciamo azioni dirette di disobbedien-

za civile», avverte il segretario Mario Staderini. Anche Antonio Borghesi, vicepresidente dell'Idv alla Camera, è molto critico e parla del condono come «di un ennesimo scandalo a carico di una casta che salva se stessa e, puntualmente dimentica i cittadini». Un secondo emendamento consente a Grande Sud, il partito di Gianfranco Micciché, di ottenere i rimborsi elettorali per le regionali del Molise dello scorso ottobre (300mila euro) per i quali si era dimenticato di presentare richiesta.

Le agevolazioni per le Fs sono pescate dalla bolletta elettrica

## **Senza saperlo finanziamo le ferrovie quando accendiamo la luce di casa**

**I**l governo di Mario Monti non ama le Ferrovie. Prima propone di separare la rete delle Fs dal gestore dei convogli; poi abolisce l'obbligo a carico dei concorrenti di applicare il contratto nazionale dei ferrovieri e, infine, dice alla Ue che pensa di eliminare una parte dei sussidi pubblici a favore della società guidata da Mauro Moretti. Niente male, peccato che tanta furia liberalizzatrice non sia esercitata su altri colossi pubblici, ma bisogna accontentarsi. I primi due provvedimenti sono inseriti nella bozza che contiene le misure che avviano la «fase2», quella del rilancio dell'economia nazionale, ma è la terza la più interessante. Nello scorso weekend la Ue ha inviato all'Italia 50 domande riguardanti i progetti di rilancio del governo e una di queste, la numero 37, riguarda lo «speciale sussidio» a favore delle Fs e chiede se il governo intende «intervenire». La risposta dell'esecutivo è sì: intende intervenire su questo contributo che vale tra i 450 e i 500 milioni di euro l'anno perché «sembra difficile non considerare almeno la possibilità di revisione di questo regime particolare». Il contributo di 450-500 milioni di euro l'anno sono, in realtà, il risultato delle tariffe agevolate che le Fs pagano al fornitore di energia

elettrica e sono compensate da un prelievo diretto sulla bolletta di tutti i consumatori italiani. Significa che quando qualcuno accende il forno, sta sussidiando il diretto Rimini-Cesenatico. Come è possibile? È possibile perché nel 2005 si è deciso che una delle componenti della bolletta elettrica, la componente A4, che fa parte dei cosiddetti «oneri generali di sistema» non andasse a vantaggio delle società «energivore», ma solo delle Fs. In pratica ogni famiglia italiana paga in media 1,6 euro l'anno che finiscono a risollevarlo il bilancio delle Ferrovie. La norma è contenuta nella legge 80/2005 ed è stata va-

rata dal governo Berlusconi II. Quella legge consentiva anche tariffe agevolate a diverse altre aziende grandi consumatrici di energia elettrica: ThyssenKrupp, Cementir e Nuova Terni Industrie Chimiche ma non venne mai notificata a Bruxelles, che, dopo aver aperto un'indagine, nel 2007 ha imposto a queste imprese di restituire i soldi allo Stato, obbligo che non sembra essere stato assolto. Ma in quell'occasione i sussidi alle Fs non vennero presi in considerazione. Ora sì.

**Marco Cobianchi**

Emendamenti approvati al decreto sulle proroghe, che approda lunedì in aula alla Camera

# Rifiuti tracciati, rinvio a giugno

*Funzioni associate, per tutti i comuni si va a settembre*

**S**litta di tre mesi (dal 2 aprile al 30 giugno) l'entrata in vigore del Sistri, il Sistema di controllo per la tracciabilità dei rifiuti. E per tutto il 2013 i comuni turistici potranno assumere a tempo determinato vigili urbani. A prevederlo sono alcuni emendamenti approvati ieri nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera al decreto milleproroghe (216/2011), che approderà in aula lunedì, dove si attendono passi in avanti su due questioni pensionistiche (riguardanti i lavoratori «precoci» ed «esodati», si veda ItaliaOggi di ieri). Il congelamento del Sistri, caldeggiato dalla Lega Nord, arriva sei mesi dopo il varo di un'altra norma sul tema nel dl sviluppo (70/2011), che ha dato alle aziende con meno di dieci dipendenti tempo fino al 1° giugno per l'avvio del meccanismo di verifica, al fine di garantire un adeguato periodo transitorio. Cantano vittoria, invece, le località di attrazione turistica perché è passata la proposta di modifica del centrosinistra che consentirà alle amministrazioni le assunzioni stagionali di vigili, nei periodi di maggiore affluenza, anche nel 2013; i comuni, spiega Giulio Calvisi (Pd), avevano sollecitato la misura perché, soprattutto in estate, «vedono aumentare esponenzialmente la popolazione che gravita sul territorio» e hanno necessità di ricorrere ad altro personale di polizia locale «per evidenti ragioni di tutela della sicurezza, controllo del territorio, lotta all'evasione fiscale, controllo del rispetto della normativa in materia ambientale, nonché gestione del traffico». Novità anche sul versante dell'istruzione: via libera all'emendamento sull'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento di oltre 23 mila docenti, abilitati e abilitandi, di scienze della formazione primaria, strumento musicale e didattica della musica, in base ai loro titoli, fino ad oggi non riconosciuti, e con il punteggio maturato negli anni; ci sarà, inoltre, possibilità fino al 2013 per gli enti locali intenzionati ad assumere con contratti a tempo determinato o di collaborazione, personale scolastico (i supplenti dei servizi educativi e d'infanzia), così come la ripartizione a tutte le università, senza esclusione di

quelle che hanno superato il rapporto del 90% tra spese di personale e risorse del fondo di finanziamento universitario, del piano straordinario di reclutamento per professori associati. Con il sì ad un emendamento del Pd, poi, si concede la proroga fino settembre 2012 a tutti i comuni per la gestione associata delle funzioni. In particolare, la disposizione nasce dall'esigenza di ricomprendere nel rinvio anche i comuni sotto i mille abitanti, che inizialmente ne erano rimasti esclusi. La proroga, inizialmente fissata a giugno 2012 per gli enti tra 1.000 e 5.000 abitanti, viene ora fissata per tutti, cioè per questi e anche per quelli sotto i 1.000 abitanti, a fine settembre. Da ricordare che l'art. 16 del decreto n. 138 del 13 agosto 2011 (la manovra bis) aveva inizialmente fissato a fine dicembre 2011 il termine per l'obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali. Prorogata al 29 febbraio la sanatoria sui cartelloni elettorali abusivi, duramente contestata da Radicali e Idv: le violazioni delle norme su affissioni e pubblicità potranno essere sanate fino alla fine del mese

prossimo attraverso il pagamento di 1.000 euro. Passato, poi, l'emendamento fatto proprio da uno dei relatori, Gianclaudio Bressa (Pd), che consentirà di reperire 250 mila euro per far fronte al pagamento dell'assicurazione dei volontari del Soccorso Alpino e speleologico che, si legge in una nota del centrosinistra, «svolgono un servizio universale previsto dalla legge ma fortemente compromesso, a danno della sicurezza in montagna e del turismo montano, dai tagli delle manovre dell'estate scorsa». Grande la delusione delle associazioni agricole (che promettono battaglia anche perché «il carico fiscale sui fabbricati rurali è rimasto invariato» dichiara Confagricoltura) dopo il ritiro della proposta sull'Imu, che stabiliva una differenziazione del trattamento impositivo di chi il terreno lo usa per vivere e lavorare. Una iniziativa bipartisan, infine, dà una mano all'editoria delle onlus e delle associazioni d'arma, che potranno beneficiare delle tariffe agevolate per la spedizione delle loro pubblicazioni.

**Simona D'Alessio**

Il dl liberalizzazioni riscrive la disciplina dei servizi locali. Aziende speciali soggette al Patto

# In house, la strada è la fusione

*Chi si aggrega andrà avanti fino al 2017. Mutui senza paletti*

**I**ncentivi alle fusioni delle gestioni in house. Le aziende che si metteranno insieme potranno andare avanti tranquillamente fino alla fine del 2017. L'obiettivo del governo è promuovere l'accorpamento delle realtà locali in modo da avere un unico gestore per ciascun bacino territoriale ottimale coincidente almeno con l'estensione della provincia. Le società risultanti dalla fusione, inoltre, non avranno paletti nella sottoscrizione di mutui per investimenti, mentre le altre dovranno fare bene i conti perché gli interessi delle rate annuali di ammortamento, sommati a quelli dei mutui precedentemente contratti, non potranno superare il 25% delle entrate effettive dell'azienda. **La soglia per gli affidamenti scende da 900 a 200 mila euro.** Quelli di valore economico superiore dovranno cessare a fine

2012. Mentre le gestioni affidate direttamente a società miste pubblico-private (se la selezione del socio è avvenuta senza gara a «doppio oggetto») termineranno il 31 marzo 2013. L'attribuzione di diritti di esclusiva sarà possibile solo previo parere obbligatorio dell'Antitrust che dovrà pronunciarsi entro 60 giorni dalla ricezione della delibera dell'ente. Il decreto sulle liberalizzazioni, che oggi il governo Monti porterà sul tavolo del consiglio dei ministri, riscrive in molti punti la disciplina dei servizi pubblici locali già rivista dal governo Berlusconi con la manovra di Ferragosto (dl 138/2011). E per incentivare comuni, province e regioni ad applicare le nuove regole stabilisce che chi lo farà sarà considerato virtuoso ai fini dell'applicazione degli sconti sul patto di stabilità. Anche le aziende

speciali dovranno rispettare i vincoli di bilancio secondo modalità che saranno definite con un decreto ministeriale che il governo approverà entro la fine di giugno. In ogni caso alle partecipate si applicheranno tutte le disposizioni emanate negli ultimi anni per comprimere la spesa degli enti locali: divieti e limiti alle assunzioni, taglio delle retribuzioni, riduzione delle consulenze. **Tutela della concorrenza a livello locale.** Per promuovere la concorrenza a livello comunale è prevista l'individuazione di un apposito ufficio presso la presidenza del consiglio che dovrà monitorare la normativa locale alla ricerca di eventuali disposizioni contrastanti con i principi di libero mercato (di veda ItaliaOggi del 12/1/2012). Qualora vengano riscontrate irregolarità il nuovo organismo assegnerà all'ente un

«congruo termine» per rimuovere i limiti alla concorrenza, decorso il quale scatteranno i poteri sostitutivi previsti dalla legge La Loggia (n. 131/2003). L'ufficio supporterà gli enti locali anche nella dismissione delle loro quote di partecipazione in società di utility. **Obblighi informativi dei concessionari.** I concessionari e affidatari di servizi pubblici locali saranno obbligati a fornire ai comuni, che vogliono bandire una gara per assegnare il servizio da loro svolto, tutte le informazioni utili (impianti, infrastrutture, rivalutazioni, ammortamenti). Dovranno farlo entro 60 giorni dalla richiesta. Diversamente potranno andare incontro a una sanzione da 5 mila a 500 mila euro.

**Francesco Cerisano**

**ENTI LOCALI**

# Tenere conto delle realtà territoriali

I cittadini hanno il diritto di poter accedere ai beni pubblici in modo semplificato e a costi congrui senza distinzione fra chi è in città e chi è in montagna, al Nord o al Sud. Questo è il fine di ogni politica relativa alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi pubblici. Spesso si dice, a volte a ragione, che nel nostro paese questo non accade in molti settori alcuni dei quali chiusi in recinti non accessibili ed esclusi dalla concorrenza. Le professioni sono forse quelle più «tutelate» e sulle quali occorrerebbe una vera svolta liberatrice. Sui servizi pubblici locali siamo in una fase diversa. Le 4 mila aziende partecipate da almeno un comune svolgono funzioni diverse e sono molto differenti le une dalle altre. Non sarebbe corretto in questa materia ipotizzare liberalizzazioni tout court senza chiedersi come stanno oggi effettivamente le cose, soprattutto se il reale obiettivo è la crescita, cioè investimenti e occupazione. L'Italia ha dei fiori all'occhiello che non hanno nulla da invidiare ad aziende private e pubbliche europee e abbia-

mo invece situazioni di forte inefficienza. Abbiamo settori e territori dove il mercato potrebbe essere interessato e utile a migliorare il servizio e abbassare le tariffe e abbiamo però settori e territori nei quali solo il comune (con le proprie risorse) è in grado di sostenere quel servizio universale (si pensi al sociale). Non a caso delle 4 mila società comunali oltre il 70% operano nei territori dei comuni con meno di 5 mila abitanti. È un caso? Non penso! È il segnale che queste parti del paese rischiano di essere emarginate perché gli imprenditori non le ritengono appetibili o non portano utili. Questi cittadini rischierebbero di essere tagliati fuori dalla raccolta differenziata, dal servizio scuolabus, dalla distribuzione del gas, dai servizi culturali e sportivi e così via se non ci fossero interventi comunque sostenuti dal pubblico. Abbiamo altre zone del Paese dove il processo di erogazione dei servizi è stato affrontato soprattutto e giustamente dal lato industriale e dove si è dato vita a fusioni societarie con l'obiettivo di rendere strutturalmente

forti i soggetti erogatori, ampliare i mercati e lavorare alla qualità dell'innovazione. Questo per dire che non è corretto parlare in generalis di liberalizzazioni ma è corretto invece migliorare un sistema attraverso degli interventi mirati. Fare in modo che su tutto il territorio nazionale vi sia una qualità del servizio all'altezza intervenendo solo dove questo non accade (se fate una domanda ai cittadini di Brescia, Varese o Reggio Emilia non penso che ritengano la liberalizzazione dei servizi pubblici una priorità). Trovare una soluzione anche per quei territori dove il mercato non ha interesse ad intervenire (evitando di caricare addosso ai comuni delle prove diaboliche non compatibili con le loro missioni e la loro organizzazione) e non demonizzare in questi casi gli affidamenti in house. Lasciare autonomia agli enti e fare una seria politica industriale che indichi obiettivi chiari sui quali invitare le istituzioni a fare squadra: rafforzare il mercato vuol dire anche puntare alla costituzione di "campioni" in grado di competere (la Germania ha scelto

l'acqua, la Francia il Gas). Dividere la proprietà e la gestione delle reti dalla erogazione dei beni e dei servizi. Questi come altri correttivi possono essere adottati senza stravolgimenti. Non è corretto pensare a nuove norme generali ed astratte come se tutto il territorio nazionale fosse omogeneo e tutte le situazioni uguali. La differenza fra cittadini e consumatori nel settore dei servizi pubblici locali è fondamentale. I comuni e lo Stato devono occuparsi di entrambi cercando di contenere i bisogni e le esigenze con la realtà socio economica di un territorio. La concorrenza nel mercato in astratto è uno strumento che ha le potenzialità per mettere sullo stesso livello i cittadini ed i consumatori ma quando questo non accade la Repubblica deve essere pronta a sostenere con investimenti e misure anche il cittadino che rischia di restare in serie B. Liberalizzare deve essere uno strumento per migliorare la qualità dei servizi non una bandiera da sventolare fine a se stessa.

## ENTI LOCALI

# Obbligo di gara per selezionare i professionisti

Conseguenza diretta della liberalizzazione delle professioni sarà l'obbligatorietà di procedure di gara da parte delle pubbliche amministrazioni per selezionare i professionisti cui affidare servizi, compresi gli avvocati. La bozza del decreto sulle liberalizzazioni incide sulle professioni con due mosse. In primo luogo, abroga tutte le tariffe professionali, sia minime sia massime (resta il dubbio se l'abrogazione coinvolga anche le tariffe notarili: il testo attualmente circolante si rivolge anche ai notai). In secondo luogo, elemento maggiormente importante per i comportamenti che dovranno assumere le pubbliche amministrazioni, introduce l'obbligo per tutti i professionisti di concordare in forma scritta con il cliente il pre-

ventivo per la prestazione richiesta. Il decreto stabilisce che la redazione del preventivo è un obbligo deontologico del professionista, la cui inottemperanza costituisce illecito disciplinare. Risulta a questo punto chiaro che se il professionista è obbligato nei confronti di ciascun cliente privato a presentare un preventivo scritto, ciò deve valere a maggior ragione per la pubblica amministrazione. Infatti, tutti i rapporti contrattuali per gli enti pubblici debbono essere regolamentati in forma scritta a pena di nullità. Come il professionista ha l'obbligo deontologico di fornire il preventivo, simmetricamente l'amministrazione pubblica deve pretenderlo, per adempiere ai doveri di imparzialità e trasparenza. La combinazione tra abolizione delle

tariffe e della necessità del preventivo rompe per sempre il fronte della «fiduciarità» di alcuni tipi di incarichi professionali, tra i quali soprattutto quelli ad avvocati. Nonostante risulti chiarissimo da tempo, per effetto dell'allegato II B, punto 21, del codice dei contratti, che gli incarichi ad avvocati non sono «incarichi» di consulenza o collaborazione, tuttavia è rimasta forte in dottrina e anche giurisprudenza la teoria secondo la quale non si debbano rispettare i canoni delle procedure di appalto, vista la fiduciarità intrinseca al legame tra avvocato e committente e in presenza di un tariffario minimo. L'obbligo del preventivo non può non indurre le amministrazioni a considerare l'aspetto economico come elemento o tra gli elementi

fondamentali per la scelta del professionista. È cura minima acquisire più di un preventivo e impostare una procedura concorrenziale, applicando le procedure comunque semplificate previste per i contratti ai quali non si applica interamente la disciplina del codice dei contratti dall'articolo 27 del codice stesso, oppure il cottimo fiduciario ai sensi dell'articolo 125. L'era dell'affidamento diretto intuitu personae è destinata al definitivo tramonto, tranne per casi da motivare di specifica urgenza e necessità, indotte, nel caso degli incarichi ai legali, dai termini procedurali previsti dalle leggi processuali.

**Luigi Oliveri**

## ENTI LOCALI

# Class action su pagamenti

**C**lass action contro la p.a. per i ritardati pagamenti e azione legale affinché Bruxelles metta in mora l'Italia perché ancora non ha recepito la direttiva Ue che fissa per le stazioni appaltanti il termine di 60 giorni per pagare appalti, forniture e servizi. È questa la doppia mossa che i costruttori edili dell'Ance guidata da Paolo Buzzetti stanno studiando con l'obiettivo di indurre il governo Monti a risolvere la questione che ora ha assunto contorni tragici dopo la catena di suicidi verificatisi tra gli imprenditori. Tutto questo in attesa che il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, con il suo vice, Mario Ciaccia, riescano a trovare la soluzione sulla possibilità di pagare i crediti alle aziende con i bot, risolvendo il problema di come scontare il tasso di interesse.

**Simonetta Scarane**

La legge di stabilità 2012 impone alle amministrazioni la ricognizione dei dipendenti

# Esuberanti ai raggi X per assumere

## *Atti nulli senza la rilevazione del personale in soprannumero*

**O**bligo di rilevazione annuale del personale in soprannumero e di quello eccedente: è questa la nuova condizione posta a tutte le pubbliche amministrazioni per poter effettuare assunzioni di personale a qualunque titolo. La mancata applicazione di questa prescrizione è sanzionata con la nullità degli atti adottati, il che determina inevitabilmente il maturare di responsabilità amministrativa. Sono questi i principali effetti determinati dal nuovo testo dell'articolo 33 del dlgs n. 165/2011 introdotto dall'articolo 16 della legge n. 183/2011, cd di stabilità 2012. Il primo elemento da sottolineare è che il legislatore individua le condizioni di soprannumero nella presenza di personale e/o di dirigenti extra dotazione organica: siamo quindi in presenza di un accertamento esclusivamente formale, che si effettua confrontando il personale a tempo indeterminato in servizio con quello previsto nella dotazione organica. Le condizioni di eccedenza devono essere individuate «in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria». Nel testo precedentemente in vigore il riferimento era invece molto più genericamente alle previsioni della legge n. 223/1991, cioè la norma dettata per la individuazione delle condizioni di eccedenza nel settore privato. Il secondo elemento da rilevare è che queste dichiarazioni, a differenza del passato, possono essere disposte solamente al momento dell'adozione di questo documento. Mancano, nella disposizione, indicazioni sul modo in cui le p.a. devono effettuare questa verifica. Sul terreno delle procedure appare necessario il coinvolgimento di tutti i dirigenti nella definizione della proposta, mentre l'adozione dell'atto appartiene alla competenza della giunta. Espressamente il legislatore prevede il coinvolgimento dei dirigenti: essi sono in-

fatti chiamati ad attivare questa procedura; il mancato rispetto di tale vincolo, sulla base di una esplicita previsione, «è valutabile ai fini della responsabilità disciplinare». L'accertamento della condizione di eccedenza deve essere effettuato dalle amministrazioni sulla base della condizione finanziaria, il che non è senza conseguenze per gli enti che hanno violato il tetto alla spesa del personale o il rapporto massimo del 50% tra spesa del personale e corrente. Essa deve inoltre essere effettuata in relazione alle attività svolte da ogni unità organizzativa, quindi con riferimento ai procedimenti, al loro numero e alla loro complessità. È verosimile che, al momento in cui saranno determinati i fabbisogni standard, ogni ente dovrà tenerne conto. La ricognizione può sicuramente essere effettuata unitamente alla programmazione annuale e triennale del fabbisogno del personale. La sua

esecuzione, in caso di esito negativo, deve essere comunicata alla funzione pubblica. Se invece si sono determinate condizioni di eccedenza o di soprannumero occorre dare informazione ai soggetti sindacali. Da questo momento le amministrazioni devono attivarsi per superare tali condizioni. Dopo non meno di dieci giorni dalla comunicazione ai soggetti sindacali, l'ente deve verificare se questa condizione può essere risolta attraverso il ricorso a forme flessibili, ai contratti di solidarietà, il collocamento in quiescenza del personale che ha raggiunto 40 anni di anzianità contributiva e l'eventuale mobilità presso amministrazioni della stessa regione. In caso negativo, decorsi 90 giorni dalla comunicazione ai soggetti sindacali, sono collocati in disponibilità i dipendenti individuati come eccedenti.

**Giuseppe Rambaudi**

### **Così la delibera di giunta per il monitoraggio**

Visto l'articolo 33 del dlgs n. 165/2001 nel testo modificato da ultimo dall'articolo 16 della legge n. 183/2011, cd legge di stabilità 2012;

Ricordato che questa disposizione impone a tutte le amministrazioni pubbliche di effettuare la ricognizione annuale delle condizioni di soprannumero e di eccedenza del personale e dei dirigenti; che la stessa impegna i dirigenti ad attivare tale procedura per il proprio settore e che sanziona le p.a. inadempienti con il divieto di effettuare assunzioni di personale a qualunque titolo, dettando nel contempo le procedure da applicare per il collocamento in esubero del personale eccedente e/o in soprannumero ai fini della loro ricollocazione presso altre amministrazioni ovvero, in caso di esito negativo, alla risoluzione del rapporto di lavoro;

Assunto che la condizione di soprannumero si rileva dalla presenza di personale in servizio a tempo indeterminato extra dotazione organica;

Assunto che la condizione di eccedenza si rileva dalla impossibilità dell'ente di rispettare i vincoli dettati dal legislatore per il tetto di spesa del personale (cioè l'anno 2004 per gli enti non soggetti al patto e l'anno precedente per quelli soggetti al patto) e dal superamento del tetto del 50% nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente. Si dà atto, come da comunicazione del dirigente del settore economico finanziario, che la spesa del personale è stata nell'anno 2011 pari ad \_\_, mentre nell'anno 2010 (ovvero nell'anno 2004 per gli enti non soggetti al patto) era stata pari ad \_\_, quindi quella del 2012 è inferiore. Si dà atto, sempre sulla base della comunicazione del dirigente del settore economico finanziario che nell'anno 2011 la spesa corrente è stata pari ad \_\_, quindi che il rapporto tra spesa del personale e spesa corrente, considerando anche - sulla base delle previsioni del dl n. 98/2011 - la spesa sostenuta per il personale delle società cd in house e di quelle controllate che svolgono compiti di supporto, per cui tale rapporto è stato inferiore al 50%. E ancora, dalla assenza di personale dipendente non trasferito alle dipendenze del nuovo soggetto in caso di esternalizzazione, nonché dalla rilevazione del numero e della complessità dei procedimenti attribuiti ai singoli settori;

Valutate le relazioni presentate dai dirigenti dell'ente sulla assenza di tali condizioni nei singoli settori da essi diretti;

Visti i pareri di regolarità tecnica e contabile espressi dal dirigente del settore personale e da quello del settore economico finanziario, ai sensi dell'art. 49 del Testo unico delle Leggi sull'Ordinamento degli enti locali dlgs 18/08/2000, n. 267;

#### **DELIBERA**

- a) nell'ente non sono presenti nel corso dell'anno 2012 né dipendenti né dirigenti in soprannumero;
- b) nell'ente non sono presenti nel corso dell'anno 2012 né dipendenti né dirigenti in eccedenza;
- c) l'ente non deve avviare nel corso dell'anno 2012 procedure per la dichiarazione di esubero di dipendenti o dirigenti;
- d) di dare corso alla adozione del programma del fabbisogno di personale per l'anno 2012 e per il triennio 2012/2014
- e) di inviare al dipartimento della funzione pubblica copia della presente deliberazione;
- f) di informare i soggetti sindacali dell'esito della ricognizione.

Molti i punti oscuri. Imposta da riversare indipendentemente dal fatto che sia stata riscossa

# Imu, la quota statale è intangibile

*Le agevolazioni dei comuni non intaccano il 50% erariale*

**M**olti i punti oscuri che riguardano la determinazione della quota Imu destinata allo stato e le modalità per il versamento all'erario del 50% della nuova imposta locale, la cui scadenza in acconto è fissata per il 18 giugno. Le agevolazioni Imu per l'anno in corso che i comuni hanno già deliberato o adotteranno entro il 31 marzo, termine previsto per l'approvazione dei bilanci di previsione, non possono intaccare la quota riservata allo stato. Quindi, le scelte degli enti locali sono condizionate dai riflessi negativi che possono comportare maggiorazioni di detrazione o riduzioni di aliquote deliberate per immobili diversi dall'abitazione principale e dagli immobili rurali strumentali. A differenza che in passato, inoltre, la disciplina Imu impone ai comuni di pagare allo stato la quota del tributo sugli immobili siti sul loro territorio nel caso in cui non abbiano una determinata destinazione. Peraltro dalla formulazione letterale dell'articolo 13 del dl Monti (201/2011) sembra che allo stato spetti la quota d'imposta dovuta, al di là del fatto che sia stata riscossa o meno dall'ente. Le somme dovute allo stato dovrebbero seguire il criterio di competenza e non di cassa. Al comune spettano le «maggiori somme» derivanti dalle attività di accer-

tamento e riscossione della quota di tributo erariale, a titolo di imposta, interessi e sanzioni. La nuova imposta locale potrà essere pagata dal contribuente solo con il modello F24, ma deve ancora essere chiarito in che modo va effettuato il versamento della quota statale. Le agevolazioni. I comuni sono esonerati dal pagamento dell'Imu solo per gli immobili siti sul proprio territorio purché destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. La novità è rappresentata dal fatto che l'esonero è condizionato dalla destinazione dell'immobile e non compete più per gli immobili ubicati sul territorio di altri comuni. Sebbene non sia stato abrogato l'articolo 4 del decreto legislativo 504/1992 che esonerava il comune dal pagamento dell'Ici, le nuove disposizioni non richiamano questa norma. Il criterio interpretativo che si ricava dalla relazione tecnica al decreto Monti è che per inquadrare i benefici fiscali occorre tener conto non solo delle disposizioni espressamente abrogate, ma anche di quelle non richiamate. Per esempio, per quanto concerne le agevolazioni che riguardano i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, la relazione tecnica al dl 201/2011 pone in evidenza che viene richiamato solo l'articolo 2

del decreto legislativo 504/1992 e non l'articolo 9 dello stesso decreto. Quindi, i terreni da questi posseduti e condotti sono considerati non fabbricabili, ma non possono più fruire delle riduzioni d'imposta. Dunque, anche il mancato richiamo dell'articolo 4 del decreto 504, che non assoggettava a imposizione gli immobili di cui il comune era proprietario a prescindere dalla destinazione dell'immobile, non conferma l'esclusione. Il comune, dunque, anche per gli immobili siti sul suo territorio dovrebbe pagare la quota d'imposta riservata allo Stato, qualora non sia destinato a sede o ufficio dell'ente. Per esempio, un immobile di proprietà dell'ente che viene dato in affitto o concesso in uso allo stato per lo svolgimento di attività scolastiche dovrebbe essere assoggettato a imposizione, non potendosi in senso stretto configurare una finalità istituzionale dell'ente. Inoltre, non spetta più l'esenzione per gli immobili siti sul territorio di altri comuni. L'articolo 9 del decreto legislativo 23/2011 ha ridisegnato le esenzioni dal tributo e non richiama l'articolo 7, comma 1, lettera a) della disciplina Ici che stabiliva quest'ultima agevolazione. I versamenti. L'articolo 13, comma 11 del dl 201 prevede la riserva per lo stato della quota di imposta pari alla metà dell'im-

porto calcolato applicando l'aliquota dello 0,76% alla base imponibile di tutti gli immobili. Sono esclusi dal calcolo gli immobili destinati ad abitazione principale e le relative pertinenze. Non rientra nella quota statale neppure il gettito che deriva dai fabbricati rurali ad uso strumentale. Per questi immobili per i quali prima era riconosciuta l'esenzione, dal 2012 è riservato un trattamento agevolato, con applicazione di un'aliquota ridotta del 2 per mille. Non si applicano alla quota statale neppure le detrazioni e riduzioni di aliquota deliberate dai comuni. La norma stabilisce che la somma di competenza dello Stato deve essere versata «contestualmente all'imposta municipale propria». In deroga a quanto disposto dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, che attribuisce ai comuni il potere di decidere le modalità di riscossione, spontanea e coattiva, delle proprie entrate, l'Imu deve essere versata solo con l'F24. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate dovranno essere indicate le modalità per effettuare i versamenti. Nella relazione ministeriale è indicato che il ricorso a questo modello per il versamento si è reso necessario proprio perché una quota parte del tributo è riservata all'erario. Pertanto, vengono semplificati gli a-

20/01/2012

dempimenti del contribuente e si garantisce «un più agevole controllo dei flussi di entrata». Una cosa che sembra certa è che il contribuente potrà versare l'imposta in un'unica soluzione. Non è chiaro invece se dovrà differenziare, con 2 codici tributo, la quota destinata ai comuni e allo stato. In alternativa, per evitare di porre a carico dei contribuenti l'onere di fare diversi conteggi, le somme incassate dal comune potrebbero essere riversate allo Stato per la quota che gli spetta oppure potrebbero essere ridotti in misura corrispondente i trasferimenti erariali.

**Sergio Trovato**

C'è tempo fino al 27 aprile. Contributo a fondo perduto dell'80% delle spese ammissibili

# L'Ue dichiara guerra alla droga

*Un fondo di 4,9 milioni per le iniziative degli enti locali*

È stata lanciata la Call 2012 del programma specifico «Prevenzione ed informazione in materia di droga» (Dpip) per il periodo 2007-2013 nell'ambito del programma generale «Diritti fondamentali e giustizia». Il bando europeo stanziava oltre 4,9 milioni di euro in favore di organizzazioni pubbliche o private e istituzioni, quali organizzazioni non governative, autorità regionali e locali, dipartimenti universitari e centri di ricerca, che lavorano nel campo dell'informazione e prevenzione del consumo di droga, compresa la riduzione e il trattamento dei danni causati dalla droga. La scadenza del bando, che finanzia progetti transnazionali, è fissata al 27 aprile 2012 ore 12.00. I beneficiari, per poter partecipare, devono avere sede in uno dei 27 stati membri dell'Unione europea o dei Paesi Efta/See, che sono Islanda, Liechtenstein e Norvegia. Finanziati seminari, studi e scambi di buone pratiche. I progetti possono consistere in programmi transnazionali, studi e ricerche, scambio di buone pratiche, formazione, vi-

site di studio, scambi di personale, seminari, incontri, conferenze o una combinazione di queste attività. Particolare attenzione sarà data ai progetti che riguardano la dipendenza alle nuove sostanze. I destinatari finali delle azioni del programma sono tutti coloro che possono essere colpiti dalle conseguenze del consumo di droga, tra cui giovani, donne, gruppi e persone vulnerabili e persone che vivono in aree socialmente svantaggiate. Altri gruppi destinatari possono essere insegnanti e personale educativo, genitori, operatori sociali, autorità locali e nazionali, personale medico e paramedico, autorità giudiziarie, forze dell'ordine e penitenziarie, Ong, sindacati e comunità religiose. I progetti richiedono una partnership composta da minimo due organizzazioni ammissibili provenienti da due differenti Stati membri Ue. Sarà comunque data priorità assoluta ai progetti costruiti su larga scala e su un ampio partenariato. Se il richiedente appartiene a uno degli Stati Efta/See, il progetto deve coinvolgere oltre allo

stesso richiedente, almeno due organizzazioni ammissibili provenienti da due diversi stati membri Ue. Requisito fondamentale per poter presentare domanda è l'assenza di scopo di lucro da parte dei beneficiari. I contenuti dei progetti finanziabili. Possono essere finanziati progetti volti a garantire l'ampliamento delle conoscenze, lo scambio di informazioni e di individuazione e la diffusione delle buone prassi in materia di droga, nonché lo scambio di conoscenze sullo sviluppo di approcci efficaci nella prevenzione. Inoltre, i progetti possono sensibilizzare i cittadini nei confronti dei problemi sanitari e sociali provocati dal consumo di droghe, incoraggiare ad un dialogo aperto al fine di promuovere una migliore comprensione del fenomeno della droga, sostenere misure finalizzate a prevenire il consumo di droga, anche affrontando il problema dei danni collegati all'uso di droga, tenendo in considerazione le più alte conoscenze scientifiche. Sono finanziabili anche i progetti finalizzati alla partecipazio-

ne della società civile nella realizzazione della strategia antidroga e dei piani d'azione in materia di droga dell'Unione europea e i progetti finalizzati alla sorveglianza, l'esecuzione e la valutazione delle specifiche azioni nell'ambito del Piano d'azione sulla droga 2009 - 2012. Contributo a fondo perduto dell'80% delle spese ammissibili. Il contributo comunitario previsto per i progetti copre fino all'80% delle spese ammissibili del progetto. Pertanto è richiesto un cofinanziamento dei soggetti proponenti pari almeno al 20% del budget progettuale. La documentazione relativa al programma per la prevenzione dell'uso di droghe è reperibile al sito [http://ec.europa.eu/justice/gants/programmes/drug/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/justice/gants/programmes/drug/index_en.htm), mentre la presentazione delle domande avverrà in maniera telematica attraverso il sistema Priamos, raggiungibile al link [http://ec.europa.eu/justice/gants/priamos/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/justice/gants/priamos/index_en.htm)

**Roberto Lenzi**

Domande entro il 15/2

## **La Sardegna stanZIA 7,5 milioni di euro per la fibra ottica**

La regione interviene in favore dei collegamenti in fibra ottica tra le amministrazioni pubbliche del territorio. Lo prevede un avviso per la ricezione di manifestazioni d'interesse per il cofinanziamento di progetti per la realizzazione di reti metropolitane da cofinanziare nell'ambito del Por Fesr 2007-2013, Asse I, linea di attività 1.1.1 a. Il cofinanziamento sarà prioritariamente destinato alle amministrazioni comunali le cui proposte progettuali includano il collegamento in fibra ottica del maggior numero di sedi dell'amministrazione regionale, enti e agenzie regionali, aziende ospedaliere e altre pubbliche amministrazioni ricadenti nel proprio territorio. Possono aderire al presente avviso le amministrazioni comunali che abbiano una popolazione non inferiore ai 25 mila abitanti e includano nel proprio territorio sedi dell'amministrazione regionale, enti e agenzie regionali, aziende ospedaliere. Per singola amministrazione comunale l'importo massimo cofinanziabile dalla regione non potrà superare l'importo di euro 3 milioni di euro; la regione interviene con un contributo a fondo perduto a copertura del 90% dei costi ammissibili. Sono finanziabili spese per esecuzione dei lavori e della posa di fibra ottica, acquisizione di apparati e altre infrastrutture, progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori e coordinamento sicurezza, collaudo. Rientrano inoltre spese per le pubblicazioni di bandi e avvisi, installazione, configurazione e start-up dell'infrastruttura di rete, Iva solo se il costo è stato effettivamente e definitivamente sostenuto, corrispettivi e incentivi di cui all'art. 92 del dlgs 163/2006. Attualmente, lo stanziamento destinato alla misura ammonta a 7,5 milioni di euro. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 15 febbraio 2012.

La scadenza è il 20 marzo

## **Efficienza energetica, in Umbria 10,5 mln da due bandi**

**L**a regione mette in campo 10,5 milioni di euro per l'efficienza energetica. Lo fa attraverso l'emanazione di due bandi destinati alle amministrazioni comunali, uno per interventi di efficienza energetica nella pubblica illuminazione, l'altro per l'utilizzo dell'energia solare in edifici di tipo scolastico, sportivo, ricreativo, culturale, sociale e amministrativo di proprietà comunale. La scadenza dei bandi, che attuano il Por Fesr 2007-2013

- Asse III, è fissata al 20 marzo 2012. Il primo bando concede un contributo agli investimenti effettuati successivamente alla data del 21 dicembre 2011 tesi a realizzare interventi di miglioramento del grado di efficienza degli impianti di illuminazione pubblica utilizzando le più moderne tecnologie presenti sul mercato. L'ammontare degli investimenti ammissibili in ciascuna domanda non può essere inferiore a 50 mila euro, mentre il contributo re-

gionale complessivo non potrà superare per ciascun ente richiedente l'importo di 150 mila nel caso di comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti al 1° gennaio 2011 e di 400 mila euro nel caso di comuni con popolazione superiore. Il contributo a fondo perduto copre fino al 70% della spesa ammessa. Il secondo bando promuove l'utilizzo dell'energia solare in edifici di proprietà comunale, così da ridurre il consumo di combustibili fossili, limitare le

emissioni di sostanze inquinanti e gas serra e ottenere miglioramenti nei costi di gestione a lungo termine degli istituti scolastici. L'ammontare degli investimenti ammissibili in ciascuna domanda non può essere inferiore a 50 mila euro, mentre il contributo regionale complessivo non potrà superare per ciascun ente richiedente l'importo di 150 mila euro.

### **Agevolazioni in pillole**

**Friuli-Venezia Giulia, 225 mila euro a sostegno dei gemellaggi.** Scade il 31 gennaio 2012 il termine per la richiesta di finanziamento di gemellaggi tra enti locali, scambi scolastici e sostegno alle Case per l'Europa previsto dalla legge regionale 6/89. I contributi hanno l'obiettivo di favorire una più attiva partecipazione dei cittadini al processo di integrazione europea. Possono beneficiare dei contributi gli enti locali, le università, gli istituti scolastici di ogni ordine e grado della regione, nonché le istituzioni, le associazioni, e i cittadini, operanti nel Friuli-Venezia Giulia a fini non lucrativi.

**Napoli, contributi per la redazione del Piano di azione per l'energia sostenibile.** La provincia di Napoli mette in campo 25 mila euro a sostegno dei comuni per la redazione del Seap (piano di azione per l'energia sostenibile). L'assegnazione dei fondi avverrà nella misura massima del 50% dei costi preventivati fino ad un massimo di 2.500 euro. Il bando scade il 26 febbraio 2012.

**Fondazione Cariplo, domande entro il 31 gennaio 2012.** Scade il 31 gennaio 2012 il bando annuale della Fondazione Cariplo. I fondi 2012 sono destinati alle province lombarde di Lodi e Mantova. Si tratta di erogazioni a cadenza annuale attraverso le quali la Fondazione sostiene iniziative di rilevante impatto sul territorio, assegnando il contributo di 15 milioni di euro a due province ogni anno. Anche gli enti locali possono partecipare al bando.

**Sicilia, un bando per la cooperazione dei Gal.** Possono presentare domanda di accesso al bando i Gruppi di azione locale siciliani. La misura 421 del Psr 2007/13 finanzia progetti di cooperazione inter-territoriale e/o transnazionale che coinvolgano un adeguato numero di Gal siciliani e che prevedano azioni comuni di offerte di servizi, nonché percorsi di incontro, sinergie, confronto e scambio di esperienze tra i diversi territori rurali, in grado di costruire un valore aggiunto per i prodotti locali, migliorare la qualità della vita della popolazione, migliorare la competitività delle imprese, valorizzare le risorse naturali e culturali, utilizzare nuovi know how e nuove tecnologie. I fondi a disposizione ammontano a 13,3 milioni di euro, da richiedere entro il 26 gennaio 2012.

Il presidente del consiglio non può presiedere il cda di un ente non profit

# Incompatibilità a 360 gradi

*L'assenza di finalità di lucro non esclude l'ipotesi*

*La carica di presidente del consiglio comunale è compatibile con quella di presidente del consiglio di amministrazione di un'associazione che non persegue fini di lucro, di cui il comune è socio fondatore, finanziata con fondi del bilancio comunale e con contributo annuale del comune? La fattispecie rappresentata va esaminata in ragione della statuizione recata dal comma 1, n. 1 dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000, che espressamente prevede l'incompatibilità per l'amministratore o il dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento di ente, istituto o azienda soggetti a vigilanza in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione rispettivamente da parte del comune o della provincia o che dagli stessi riceva in via continuativa una sovvenzione in tutto o in parte facoltativa, quando la parte facoltativa superi nell'anno il dieci per cento del totale delle entrate dell'ente. L'assenza della finalità di lucro nell'associazione non è sufficiente ad escludere la sussistenza dell'ipotesi d'in-*

*compatibilità. In conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale deve deliberare innanzitutto sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la contestazione della causa ostativa all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del citato decreto legislativo, che garantisce comunque il corretto contraddittorio tra l'organo ed il proprio componente, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata. **INELEGGIBILITÀ** - Si configura il divieto di ineleggibilità, previsto dall'art. 51 del dlgs n. 267/2000, nel caso di un amministratore eletto alla carica di sindaco per la prima volta, il cui mandato è stato interrotto dallo scioglimento del consiglio comunale con provvedimento ai sensi dell'art. 143 Tuel, successivamente annullato con sentenza del Consiglio di stato, atteso che tra il primo mandato elettorale,*

*nel frattempo scaduto, e la tornata elettorale nella quale l'amministratore è stato nuovamente eletto sindaco, l'ente locale è stato gestito da un commissario? La continuità dei due mandati consecutivi, al verificarsi dei quali l'art. 51 Tuel dispone la non rieleggibilità alla carica di sindaco, non viene meno per effetto dell'interposizione di una gestione commissariale. La Corte di cassazione, sebbene chiamata a pronunciarsi su un diverso caso, ha avuto modo di precisare che, affinché non si configuri la condizione ostativa prevista dal citato art. 51, è necessario che il secondo mandato amministrativo sia stato seguito da una tornata elettorale alla quale il sindaco uscente non si è candidato. In particolare è stato precisato che «l'ambito di operatività del divieto (ex art. 51 cit.) è puntualmente e univocamente chiarito, nel senso della sua correlazione a una sequenza temporale caratterizzata dalla compresenza, oltretutto dell'avverbio «immediatamente» (già di per sé sufficiente a escludere il*

*permanere dell'ineleggibilità oltre la tornata elettorale successiva alla conclusione del secondo mandato) anche della incidentale (rafforzativa) «allo scadere del secondo mandato», che non lascia alcun margine di dubbio interpretativo in ordine alla circostanza che per le elezioni diverse da quelle immediatamente successive alla scadenza del mandato non operi più la causa di ineleggibilità» (cfr. Corte di cass., sent. 13181 del 5 luglio 2007). Pertanto, se tra il primo mandato elettorale, anche se di durata ridotta ma in ogni caso superiore a due anni, sei mesi e un giorno, poi seguito da una gestione commissariale, e il secondo non si è verificata alcuna tornata elettorale intermedia, interrutiva della sequenza temporale di cui al citato art. 51, comma 2, del Tuel, sussiste la causa ostativa alla terza candidatura di cui al citato art. 51 del dlgs n. 267/2000, atteso che le prossime elezioni sarebbero quelle immediatamente successive alla scadenza del secondo mandato.*

## IL DOSSIER. Le misure del governo/Le dimissioni **Troppi freni alle privatizzazioni ma le vendite di Stato frutterebbero 600 miliardi**

*Grandi imprese e immobili, ecco cos'è cedibile*

**D**opo un mese di duro lavoro il governo Monti si appresta a partire con la Fase 2. L'impressione è che l'esecutivo tecnico abbia tassato (troppo) con metodicità, riformato le pensioni con tenacia e ora si prepari ad una dura battaglia per le liberalizzazioni: naturalmente speriamo tutti che abbia successo e non perda convinzione per strada. Tuttavia, l'impressione è che le privatizzazioni non siano una sua priorità. Per confermare questa sensazione basta leggersi l'intervista che il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha rilasciato qualche giorno fa. Ha parlato vagamente di cessioni di immobili e di servizi pubblici locali, quest'ultima una mossa sacrosanta ma che dipende solo indirettamente dal governo e comunque necessiterà di tempi più lunghi poiché comuni, province e regioni faranno certamente resistenza. Ha messo il suggello a questa riluttanza il premier Monti che in Gran Bretagna, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha chiosato che i prezzi attuali «non inducono il governo ad andare sul mercato». Quest'ultima è un'obiezione che viene spesso sollevata da chi si dichiara in via di principio favorevole a cedere i beni pubblici, ossia che, in periodi di difficoltà economi-

che e finanziarie come la presente, si rischia di sven- dere le società per azioni quotate in Borsa. **VENDITE E MERCATI.** In realtà questa è un ragionamento che suona un po' datato. Un anno fa, due anni fa, tre anni fa, si sentiva ripetere la stessa cosa. Non è mai il momento giusto di far staccare la presa al Leviatano per chi in realtà non vuole privatizzare. Quand'anche fosse vero che le Borse attraversano un momento difficile, nessuno può dirci se non peggioreranno ed inoltre, se non abbattiamo lo stock di debito pubblico grazie alle dimissioni, pagheremo interessi sul debito che in questo periodo sono molto alti e faranno peggiorare i bilanci pubblici. L'Italia ha bisogno di diminuire il debito pubblico, non solo di contenere il deficit annuale: la restituzione al settore privato di imprese e società oggi in mano allo Stato è la via più veloce ed apprezzata dai mercati, certamente molto di più dell'imposta patrimoniale vagheggiata da molti. Tre recenti esempi possono illustrare il rischio dell'attesa. Alitalia, a furia di aspettare è stata venduta più piccina di come era, dopo essere costata 4 miliardi al contribuente e a costo di una sospensione delle regole anti-trust sulla tratta Linate-Fiumicino. Fincantieri do- veva consentire l'ingresso

di investitori privati ormai 10 anni fa, quando i suoi conti erano buoni e il business delle navi da crociera tirava. A causa della feroce resistenza dei sindacati (e della pavidità dei politici) non si è fatto niente e ora la società è in rosso, tiene aperti stabilimenti improduttivi e dovrà pure licenziare migliaia di persone. Tirrenia è diventata così decotta e dipendente dai sussidi pubblici che il suo tentativo di privatizzazione è diventato una farsa. Aspettare? Cosa? **I SUCCESSI DEL PAS- SATO.** Peraltro, le privatizzazioni in Italia sono state un successo. In primis non ci sono state svendite: secondo gli studi più recenti (Barucci-Pierobon, 2010) lo sconto sulle azioni vendute dal governo è stato persino inferiore a quello normale delle quotazioni in Borsa delle società private. Lo Stato italiano ha incassato a valori attuali 220 miliardi di euro e finché si vendeva abbastanza (cioè dal 1994 al 2005) ciò ha permesso di estinguere debito pubblico per un importo pari allo 0,88% del Pil all'anno, senza contare gli introiti provenienti da privatizzazioni di secondo livello (società controllate da imprese pubbliche), immobili o riduzioni di capitale sociale. La vendita di Telecom, la più vituperata, è stata un enorme successo: 13 miliardi di euro, di cui 11,2 a valori

1997, pari nel complesso a 17 miliardi di oggi. L'Opa di Colaninno ha poi fatto incassare molti soldi a chi aveva partecipato alla prima offerta di azioni. Per le vicende successive (gestione Colaninno, poi Tronchetti, poi Bernabè), ai posteri l'ardua sentenza: quello che è accaduto anche di male a Telecom sarebbe potuto capitare a qualsiasi società privata, ma che c'entra con il successo della privatizzazione? Incidentalmente, il valore di borsa di Telecom oggi è 11,5 miliardi: il Tesoro ha fatto un buon affare, dunque. Inoltre, il mercato nel frattempo si è liberalizzato: lo Stato ha incassato altro denaro con la vendita di Wind ed oggi c'è una varietà di scelta prima impensabile: Vodafone, Tre, Fastweb, British Telecom, Tiscali, Wind-Infostrada. Privatizzare non serve solo a fare cassa però, ma anche ad introdurre efficienza e concorrenzialità nel mercato. E' bene ricordarsi, infatti, che le aziende pubbliche fanno necessariamente concorrenza sleale a quelle private perché vi è una prossimità tra regolatore e regolato (come mai i monopoli più resistenti sono quelli in mano pubblica: poste, ferrovie, municipalizzate, trasporto locale e così via?) ed in più godono di una maggior facilità di accesso al credito per l'implicita garanzia statale: qualcuno può seriamente

pensare che il governo farebbe fallire Fincantieri? Ovviamente no, quindi si possono prestare soldi (o emettere obbligazioni) a prescindere dal merito di credito. Queste agevolazioni producono inoltre i caratteristici svantaggi dei monopoli: confortati da condizioni di vita più semplici i manager sentono meno il bisogno di innovare e impiegano il loro tempo a coltivare il rapporto con il potere politico e i regolatori: non c'è dubbio che i lobbysti più sofisticati sono coloro i quali agiscono per le imprese statali o concessionarie di un pubblico servizio. **IL PESO DELLA POLITICA.** Le scelte manageriali sono influenzate, ovviamente non sempre o magari neppure spesso, ma in modo maggiore rispetto a chi opera nel privato, da considerazioni di stampo latusensupolitico (chi assumere, dove e quanto investire, che politica di dividendi adottare, quali rapporti avere coi sindacati) e i manager e i consiglieri di amministrazione, per quanto se ne trovino di bravissimi, sono selezionati anche per appartenenza politica: le recenti vicende delle nomine nelle controllate Finmeccanica servono come mesto memento di ciò. Infine, nelle sue manifestazioni patologiche, la proprietà governativa porta a fenomeni di corruzione: non solo le imprese statali corrompono (lo fanno anche le private) ma diventano oggetto di corruzione proprio per la loro natura pubblica. Tangentopoli ha reso chiaro a tutti come funzionava il sistema. Peraltro, persino quando non si arriva a pagamenti veri e propri di tangenti l'inefficienza e il favoritismo si insinuano: anche i lettori non milanesi hanno probabilmente segui-

to lo scandalo dell'assegnazione a prezzi irrisori e a molti personaggi "rilevanti" delle case del Pio Albergo Trivulzio e di altri enti pubblici. Le privatizzazioni servono anche per la crescita: gli studi empirici non sono univoci, ma in generale testimoniano un aumento di efficienza, fatturato, utili e investimenti nei settori privatizzati (e di retribuzioni per i dipendenti), uno sviluppo dei mercati finanziari mentre il personale non viene ridotto (Barucci-Pierobon 2007). Esse servirebbero per attrarre capitali stranieri, passo fondamentale per la nostra economia, oltre che per importare disciplina nei comportamenti societari ed un sano distacco del management dal potere politico. Anzi, secondo l'Ocse (2003), le società completamente privatizzate diventano più efficienti di quelle solo parzialmente cedute a terzi: meglio vendere tutto insomma. Le imprese in mano pubblica offrono spesso servizi a prezzi sussidiati: in altre parole prelevano soldi dalle tasche dei contribuenti per favorire i propri clienti. Questa pratica è altamente discorsiva perché impedisce il formarsi di prezzi realistici, requisito fondamentale per la corretta allocazione di risorse, ed in più impedisce ai privati di fare concorrenza, a meno che non ottengano anche loro sussidi, rafforzando ulteriormente l'effetto discorsivo. **LA LISTA DELLE CESSIONI.** Bene, detto ciò, cosa si può vendere? La lista è lunga: Fincantieri, Tirrenia, Rai, Finmeccanica, Enav, Anas, Poste, Trenitalia, Enel, Eni, le partecipazioni Fintecna, il Poligrafico dello Stato, Sogei, STM, Sace, Sogin, Invitalia, Snam Rete Gas, Terna e, naturalmente, Cinecittà, Cassa De-

positi e Prestiti. Anche a voler dar peso alle preoccupazioni di chi non vuole "svendere", vi sono grandi società non quotate e che operano in settori già liberalizzati o dove è presente la concorrenza privata e che quindi possono essere restituite al mercato senza problemi: Fincantieri, il Poligrafico, la Rai (con tutti i benefici addizionali che ciò comporterebbe dal punto di vista della libertà di espressione e concorrenza tra media), Cinecittà, Invitalia, Sogei, Sace, Sogin, Poste (con la prelibatissima controllata Banco Posta), Grandi Stazioni e Trenitalia, Cassa Depositi e Prestiti, solo per citare le più rilevanti. In questo caso la valutazione verrebbe condotta mediante una procedura d'asta organizzata attraverso banche d'affari coinvolgendo operatori ed investitori privati. E i compratori ci sono: è di questa settimana l'intervista del ceo del fondo sudcoreano Korea Investment che ha 43 miliardi a disposizione per far shopping e, come lui, molti altri. Io continuo a ritenere che la quotazione in Borsa rimanga il sistema più trasparente, ma se proprio non si vuole affrontare il mercato finanziario non mancano le alternative. A queste imprese appena citate si aggiungono quelle partecipate da enti locali, come aeroporti, trasporti, utilities, autostrade, mercati e innumerevoli altre società che vanno dalla ristorazione all'informatica, raggiungendo l'imbarazzante cifra di circa 12.000. Il valore prudenziale di ciò che è privatizzabile senza soverchie difficoltà tra quanto sopra elencato si aggira sui 200 miliardi. Per gli immobili, il cui valore è prudentemente stimato in 430 miliardi (senza contare

che ci sono anche i terreni), sarebbe necessario conferirli immediatamente in fondi chiusi gestiti da banche o istituti finanziari di reputazione internazionale che abbiano la missione di valorizzarli e venderli ricavandoci come compenso una commissione: è il modo migliore per incentivare ad alienare presto e al massimo prezzo possibile. **GLI EFFETTI NEGATIVI.** A volte può sorgere il dubbio che le innumerevoli e speciose difficoltà di carattere burocratico ed amministrativo che vengono sollevate quando si tenta di disfarsi degli immobili, derivi più dal timore di deprimere i prezzi di mercato, con conseguenze dannose sui bilanci di banche, assicurazioni, società immobiliari e piccoli proprietari, che da ostacoli insormontabili. La preoccupazione potrebbe essere fondata, ma si può rallentare l'alienazione del patrimonio immobiliare per preservare una bolla? Insomma, non c'è che l'imbarazzo della scelta per chi voglia cominciare e, sotto questo profilo, non possiamo fare a meno di chiedere all'esecutivo di evitare un clamoroso passo falso: tra le bozze del decreto liberalizzazioni è spuntata infatti una norma antiscalata di società quotate. Non possiamo credere che il governo di chi ebbe come compito quello di aprire il mercato interno europeo voglia contraddistinguersi con un provvedimento che blocca il mercato dei capitali, la contendibilità delle imprese, la loro efficienza e l'ingresso di investitori esteri. Se qualcuno crede nel nostro paese e nelle sue aziende bisogna accoglierlo a braccia aperte, non sbattergli la porta in faccia.

**Alessandro De Nicola**



**Sono 711 le aziende di Stato**

	Numero di compagnie ↓	Totale dipendenti ↓
■ MUNICIPALIZZATE	431	142.777
■ PROVINCIALI	19	3.784
■ REGIONALI	34	15.764
■ MISTE	227	77.206
■ <b>TOTALE</b>	<b>711</b>	<b>239.531</b>

Fonte: "Comuni S.p.a. Il capitalismo municipale in Italia", Il Mulino, 2009

Il caso

# Camera, ecco i tagli sui “portaborse” solo assunti o il rimborso non scatta

*Le scelte di Montecitorio. Ma sui vitalizi parlamentari in rivolta*

ROMA — «L'operazione trasparenza deve riguardare tutti, il Parlamento ha preso impegni precisi e li manterrà» esordisce Gianfranco Fini guardando i capigruppo della Camera riuniti in Presidenza. In mano ha una serie di tabelle e soprattutto la relazione Giovannini, quella sui redditi dei parlamentari in Europa che ha regalato agli italiani la palma del “lordo” più alto. Ora bisogna mettere mani alle forbici e il presidente della Camera illustra l'operazione: riguarderà quei 3.690 euro (4.100 al Senato) che gli onorevoli percepiscono per il collaboratore senza dover dimostrare alcunché. E il fatto che a Montecitorio risultino solo 236 “portaborse” con regolare contratto a fronte dei 630 deputati, la dice lunga sull'utilizzo effettivo. Ma mentre Fini parla del nuovo giro di vite, dalla Camera trapela la notizia della rivolta dei deputati contro la cancellazione dei vitalizi (e la loro tra-

sformazione in pensione col sistema contributivo). L'agenzia Dire rivela che una ventina di loro hanno già presentato ricorso al Consiglio di giurisdizione di Montecitorio, presieduto da Giuseppe Consolo (Fli). I nomi restano coperti, li conosce il presidente-avvocato, che però ammette: «Ci sono anche nomi illustri, diciamo una ventina. Ma altri ne stanno arrivando. Ci vorrà tempo per decidere». Una grana, soprattutto sotto il profilo dell'immagine, per un Parlamento che prova a fatica a scrollarsi di dosso il timbro della casta. La misura contestata era stata adottata a dicembre e in effetti aveva scatenato la protesta di tanti. Ora la lamentela prende le vie legali. Il presidente Monti aveva chiesto sacrifici a tutti, anche ai parlamentari. Fini e Schifani avevano promesso di provvedere entro il 31 gennaio. Il presidente della Camera spiega ai rappresentanti dei gruppi

che l'ultima stretta partirà da febbraio, al più da marzo. Per ottenere i quasi 4 mila euro finora erogati a forfait, il deputato dovrà presentare regolare contratto per il portaborse, quello di affitto per un ufficio nella propria città, bollette o quant'altro possa giustificare la cifra. Tuttavia, una quota del budget resterà comunque a forfait, assegnata senza alcun giustificativo di spesa. Ancora da definire se sarà il 30, 40 o 50 per cento. Il sospetto, che ieri serpeggiava in un Transatlantico già deserto nonostante fosse solo giovedì pomeriggio, è che sia stato lasciato quel margine di uso discrezionale per non colpire troppo i partiti. Già, perché si dà il caso che i parlamentari di Pdl e Pd, Udc e Lega versino ai rispettivi gruppi un contributo (mille euro minimo) attingendo proprio a quel budget. La leghista Carolina Lussana alla riunione di ieri con Fini lo ha detto chiaro. Ora sarà

più problematico. L'associazione dei collaboratori parlamentari plaude al «passo avanti» ma resta perplessa sull'attuazione. In ogni caso, per l'onorevole, scatta ora la corsa alla “pezza d'appoggio”. Un passo verso il modello dell'Europarlamento, che entrerà a pieno regime dalla prossima legislatura, con la retribuzione dei portaborse direttamente a carico della Camera. Fini ha preannunciato un disegno di legge con cui disciplinare la figura del collaboratore su base fiduciaria. Un altro ddl dovrebbe sganciare invece la retribuzione del parlamentare da quella dei magistrati. L'Ufficio di presidenza già convocato per il 30 gennaio dovrebbe mettere nero su bianco il nuovo taglio. In una conferenza stampa congiunta, Fini e Schifani proveranno a rilanciare l'immagine del Parlamento.

**Carmelo Lopapa**

**L'OLIGARCHIA DEGLI ALTI BUROCRATI**

# Una invisibile super casta

**N**on è vero che il contrario della democrazia sia necessariamente la dittatura. C'è almeno un altro regime: l'oligarchia. E tra i due regimi possono esserci poi varie forme intermedie. Una di queste è quella esistente da qualche tempo in Italia. Dove ci sono da un lato un Parlamento e un governo democratici, i quali formalmente legiferano e dirigono, ma dall'altro un ceto di oligarchi i quali, dietro le quinte delle istituzioni democratiche e sottratti di fatto a qualunque controllo reale, compiono scelte decisive, governano più o meno a loro piacere settori cruciali, gestiscono quote enormi di risorse e di potere: essendo tentati spesso e volentieri di abusarne a fini personali. I frequenti casi scoperti negli ultimi anni e nelle ultime settimane hanno aperto squarci inquietanti su tale realtà. Non si tratta solo dell'alta burocrazia dei ministeri, cioè dei direttori generali. A questi si è andata aggiungendo negli anni una pletera formata da consiglieri di Stato, alti funzionari della presidenza del Consiglio, giudici delle varie magistrature (comprese quelle contabili), dirigenti e membri delle sempre più numerose Authority, e altri consimili, i quali, insieme ai suddetti direttori generali e annidati perlopiù nei gabinetti dei ministri, costituiscono ormai una sorta di vero e proprio governo ombra. Sempre pronti peraltro, come dimostra proprio il caso del governo attuale, a cercare di fare il salto in quello vero. È un'oligarchia che non è passata attraverso nessuna selezione specifica né alcuna speciale scuola di formazione (giacché noi non abbiamo un'istituzione analoga all'Ena francese). Designati dalla politica con un grado altissimo di arbitrarietà, devono in misura decisiva il proprio incarico a qualche forma di contiguità con il loro designatore, alla disponibilità dimostrata verso le sue esigenze, e infine, o soprattutto, alla condiscendenza, all'intrinsichezza — chiamatela come volete — verso gli ambienti e/o gli interessi implicati nel settore che sono chiamati a gestire. Ma una volta in carriera, l'oligarchia — come si è visto dalle biografie rese note dai giornali — si svincola dalla diretta protezione politica, si autonozza e tende a costruire rapidamente un potere personale. Grazie al quale ottiene prima di tutto la propria sostanziale inamovibilità. Sempre gli stessi nomi passano vorticosamente da un posto all'altro, da un gabinetto a un ente, da un tribunale a un ministero, da un incarico extragiudiziale a quello successivo, costruendo così reti di relazioni che possono diventare autentiche reti di complicità, sommando spessissimo incarichi che incarnano casi clamorosi di conflitto d'interessi. E che attraverso doppi e tripli stipendi e prebende varie servono a realizzare redditi più che cospicui, a fruire di benefit e di occasioni, ad avere case, privilegi, vacanze, stili di vita da piccoli nababbi. Se i politici sono la casta, insomma, l'oligarchia burocratico-funzionariale italiana è molto spesso la super casta. La quale prospera obbedendo scrupolosamente alla prima (tranne il caso eccezionale della Banca d'Italia non si ricorda un alto funzionario che si sia mai opposto ai voleri di un ministro), ma facendo soprattutto gli affari propri. Il governo Monti ha un'agenda fittissima, si sa. Ma se tra le tante cose da fare riuscisse anche a scrivere un rigoroso codice etico per la super casta, sono sicuro che qualche decina di milioni di italiani gliene sarebbe grata.

**Ernesto Galli Della Loggia**

Ambiente - Messner: d'accordo solo per lo Stelvio, servono più bus

# Dolomiti, la tassa antismog Cinque euro come a Milano

*Bolzano per il ticket. No di Belluno: le valli muoiono*

**CORTINA D'AMPEZZO** (Belluno) — La provincia autonoma di Bolzano questa volta lo ribadisce con forza: sui passi dolomiti e sullo Stelvio, auto e moto, camper e bus devono pagare il pedaggio se vogliono transitare. Anche tra i «monti pallidi» si finirà per copiare Milano dove per entrare in centro si pagano 5 euro. E 5 euro è la cifra che si prevede di addebitare alle auto per transitare sul passo Pordoi, sul Gardena o sul Sella. Anche l'intento della tassa coincide: è infatti quello di ridurre il traffico e l'inquinamento. E accomuna monti e città anche il malcontento di chi si ritiene danneggiato per la perdita dei clienti. Niente più scorci del Sella, spettacolari vedute sulla Marmolada, tramonti rosati sulle Odle, senza pagare una lira comodamente seduti a bordo dei mezzi motorizzati inquinanti, «consumando» l'ambiente. Con gli scarichi che iniettano gas ad ogni tornante nella frizzante atmosfera delle vette. «Contiamo di far pagare un pedaggio di 5 euro ad auto e moto, di 12,50 ai camper e di 25 agli autobus», conferma l'assessore provinciale Florian Mussner, con voce pacata ma conscio che la sua proposta sta scatenando

un mare di polemiche. «Per attuare il nostro progetto — aggiunge — ci serve la collaborazione delle Province di Belluno, Trento e Sondrio». E proprio qui è il problema: i passi non sempre sono compresi totalmente in Alto Adige, ma condividono uno dei due versanti con le province limitrofe, con le quali bisogna necessariamente mettersi d'accordo. È il caso dello Stelvio (da una parte Bolzano, dall'altra Sondrio) o del Pordoi (in comproprietà tra Belluno e Trento) o ancora del Campolongo (tra Bolzano e Belluno). «Se ci saranno problemi—aggiunge ancora Mussner — punteremo molto sui passi della nostra provincia come il Gardena». Insomma paghi in città e se ti concedi una vacanza d'alta quota paghi anche in montagna. La Giunta provinciale altoatesina pensa di rendere operativo il progetto già in primavera, con il passo dello Stelvio (2.758 metri di quota, il più alto d'Italia, tra Trafoi e Bormio) che d'inverno è sempre chiuso per le severe condizioni climatiche. I dettagli tecnici verranno chiariti nelle prossime settimane e il presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, ha fatto sapere che ci sareb-

be l'assenso dei lombardi. «Per quanto riguarda i passi dolomiti — continua Mussner — so che la provincia di Belluno è contraria mentre quella di Trento è stata più collaborativa e lascia aperto il discorso». Da Belluno infatti tuona contro Bolzano Florian Pra, capofila degli imprenditori della zona, ex assessore al turismo ed ex vice presidente della Regione Veneto: «Noi i passi non li chiuderemo mai, se vogliono chiudano i loro! Vivono nell'abbondanza, hanno tutto e noi non abbiamo niente. Da noi ci sono vallate che se chiudono i passi muoiono, per giunta in un momento economicamente molto difficile come questo. Bisogna avere i piedi per terra». Insomma, pare di sentire le proteste per il ticket deciso dalla giunta Pisapia e segnato dalle contestazioni dei commercianti milanesi dell'area C, in vigore dal 16 gennaio. Perplesso anche gli ambientalisti: «Abbiamo sempre sostenuto l'uso del trasporto pubblico e la limitazione di quello privato — sostiene Luigi Casanova, portavoce di Mountain Wilderness —. Il pagamento di un pedaggio può essere una soluzione per limitare il traffico ma non certo in questa situa-

zione. Ai piedi dei passi mancano i parcheggi sufficienti per fermare le auto a fondovalle e non c'è un servizio di trasporto pubblico adeguato ai bisogni di chi frequenta la montagna. L'ente pubblico nel momento in cui mi mette una tassa deve dare un servizio». Il re degli Ottomila, l'alpinista Reinhold Messner, dal canto suo è d'accordo per lo Stelvio, ma per i passi dolomiti sostiene un'altra idea: «Si potrebbe sperimentare l'istituzione di fasce orarie in cui si possa transitare entro le 10 e dopo le 17 limitando la chiusura alle ore centrali della giornata. Ma è prioritario che siano predisposti mezzi alternativi, come bus navetta e impianti di risalita in grado di accompagnare i visitatori all'interno di quest'area, tutelata dall'Unesco». E anche qui fasce orarie, come a Milano. Vuoi vedere che conviene mettersi gli sci ai piedi e farsi il giro dei 4 passi del Sella-Ronda (proprio quelli proposti per il pedaggio) su piste e seggiovie? È un dato di fatto che d'inverno il traffico sui passi proprio perché si usano gli sci diminuisca drasticamente e almeno ci si diverte.

**Massimo Spanpani**

ATTUALITA' - Liberalizzazioni

# L'azienda resti IN COMUNE

*Privatizzare tutti i servizi pubblici locali è sbagliato. Perché molti sono efficienti e danno utili. L'Anci critica il governo. Che però va avanti*

**A**ngelo Rughetti, segretario generale delPAnci, l'associazione dei Comuni italiani, giura: «Noi siamo d'accordo a liberalizzare i servizi pubblici locali». Purché, aggiunge, non si usi l'accetta: «Le situazioni non sono tutte uguali e ci sono molte società partecipate dai Comuni che sono efficienti, soddisfano i cittadini e guadagnano quattrini». A conforto della tesi. Rughetti cita i dati di uno studio realizzato dall'Anci per "l'Espresso". Consolidando i risultati di oltre 3 mila società partecipate dai Comuni e il cui bilancio è disponibile in forma digitale, emerge che nel 2009 hanno complessivamente realizzato utili per quasi 250 milioni di euro e dispongono di un patrimonio netto di oltre 27 miliardi. L'accelerazione che il governo Monti vuoi dare all'opera di privatizzazione-liberalizzazione delle società controllate dai Comuni (trasporti locali, energia, servizi sociali, raccolta e smaltimento rifiuti, edilizia, infrastrutture) trova molti consensi nel mondo politico: dalla sinistra moderata incarnata da Matteo Renzi,

fino alla destra degli ex ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi, passando per l'Udc di Pier Ferdinando Casini e per l'economista ex Pd Nicola Rossi. In autunno, nell'incontro della Leopolda, Renzi ha sostenuto papale papale: «I servizi pubblici locali sono un monopolio d'inefficienza; bisogna liberalizzarli, accorparli in poche società, abbassare i costi di gestione, ottimizzare l'uso del personale, rendere le gestioni trasparenti, allontanare la politica dalle decisioni aziendali». Lo sprint dell'esecutivo preoccupa invece Rughetti, che quando ha letto le prime bozze del nuovo decreto, sostiene di essere «caduto dalla sedia». L'Anci ha consegnato al governo un pacchetto di emendamenti per ottenere una serie di deroghe ai provvedimenti presi l'anno scorso dal governo Berlusconi e salvaguardare i Comuni che hanno lavorato bene, evitando di costringerli a svendere in tempi rapidi la "roba buona" e favorendo le aggregazioni tra le società. «Dobbiamo batterci per far capire che nell'impostazione del governo ci sono due errori di

fondo. Considerare l'Italia tutta uguale, mentre è chiaro che la gestione dell'Acquedotto Pugliese o quella di A2A non siano paragonabili. E non tener conto che si sta affrontando una materia delicata, che è stata oggetto di una continua serie di modifiche normative quando necessita di grande programmazione. Ci aspettavamo che il nuovo esecutivo consolidasse il quadro di cambiamenti disegnato l'anno scorso, e invece si stanno nuovamente mischiando le carte, facendo troppa teoria come se non si conoscesse la realtà». Non piace, all'Anci, la riduzione a 200 mila euro del valore massimo del servizio di cui è consentita la gestione diretta. Già considerava basso il precedente limite di 900 mila euro, figuriamoci ora. Un'altra proposta che proprio non va giù a Rughetti è che, prima di stabilire quale modalità utilizzare per un determinato servizio, il Comune debba fare uno studio dal quale risulti se sia appetibile dal mercato: se lo è, il servizio sarà gestito in concorrenza da più soggetti, se non lo è eccessivamente, si deve dar vita a una gara per affidare

il servizio a un unico soggetto. Se proprio è un business senza appeal, allora può essere affidato a una società interamente controllata dal Comune. Rughetti è convinto che migliaia di piccoli Comuni non siano in grado di effettuare gli studi di fattibilità e dovranno pagare salate consulenze esterne. «Sa che succederà? Che nel primo Municipio di Roma per gestire i trasporti si candideranno dieci privati, perché si possono fare soldi, mentre a Tor Bella Monaca non si presenterà nessuno». Morale, i privati arrivano solo se c'è trippa per gatti, il cerino delle attività in perdita resta in mano ai Comuni: è questo lo scenario peggiore previsto dall'Anci. «Se il decreto non sarà modificato in Parlamento, i Comuni delibereranno le deroghe, l'Antitrust dirà che non va bene e inizierà un'infinita serie di ricorsi», prevede Rughetti. Che confida in varie sponde politiche. Perché le liberalizzazioni dei servizi pubblici piacciono parecchio. Ma soprattutto nei convegni.

**Maurizio Maggi**

## L'operazione «trasparenza» della presidenza del Consiglio **Quelle misteriose assenze dei dipendenti di Palazzo Chigi**

*Per tutto il 2011, ogni mese, non è andato al lavoro il 21%*

**N**e paghiamo 2521, ma tra impiegati, funzionari e dirigenti lavorano in meno di duemila. Ogni mese, infatti, alla presidenza del Consiglio si registra una media di assenze, per malattie, permessi e ferie pari al 21%. Cambia presidente del Consiglio, arriva il governo dei tecnici e uno si immagina che l'assenteismo cada in picchiata. Della serie, tutti al lavoro per raddrizzare la barca. E invece scorrendo i dati pubblicati sul sito di palazzo Chigi si scopre che non è cambiato nulla. Anzi, peggio, spuntano tabelle fotocopia. Il dato di dicembre appena messo on line e relativo a 42 tra dipartimenti, ministeri senza portafoglio, strutture di missione e uffici vari, segna infatti una media di presenze del 79%. Con un picco del 92% di presenze nella struttura del ministero della Semplificazione normativa (ma resta in piedi anche senza Calderoli?) ed un minimo del 43% (ovvero più della metà degli addetti assenti) al ministero dell'At-

tuazione del programma, che evidentemente sopravvive anche dopo Rotondi. Il bello è che a novembre i numeri erano gli stessi: 79 a 21. Stesse identiche cifre, andando a ritroso nei mesi, anche a ottobre, a settembre, e così via sino a gennaio 2011. Per un'intera annata insomma i 2500 dipendenti di palazzo Chigi hanno fatto registrare gli stessi identici numeri di presenza/assenza. Anche ad agosto, stesso rapporto di 79 a 21, mentre un anno prima i presenti arrivavano al 41% a fronte di un 59% di assenti. Anche ad aprile, quando le strutture monitorate salivano da 42 a 43 e la new entry «Ufficio Sherpa G8» faceva segnare un sorprendente 5% di tasso di presenza. Insomma, elenchi fotocopia, presenze compilate col copia-incolla. Dati fasulli. Col governo Monti come nell'era Berlusconi. Un caso? Praticamente impossibile. Un errore? Sarebbe molto grave, dopo che per anni in tanti, a iniziare dal ministro Brunetta, hanno fatto della trasparen-

za e della lotta all'assenteismo giustamente una bandiera. Se si osservano le tabelle del 2010 ci sono solo tre mesi (febbraio, marzo, aprile) che presentano valori identici (80% presenze, 20% assenze). Tutti gli altri mesi fanno registrare variazioni, piccole magari, ma pur sempre variazioni. Se questi dati fossero veri significherebbe che ogni mese lo Stato, o meglio la collettività, paga 2521 tra impiegati, funzionari e dirigenti ma in realtà lavorano in meno di duemila. E a caro prezzo perché il monte stipendi della Presidenza del Consiglio l'anno passato toccava quota 289 milioni. Ovvero più di 114.600 euro lordi medi a testa. Quando una domenica d'inizio ottobre di quattro anni fa montarono i tornelli a palazzo Chigi, i dipendenti del Palazzo si sentirono quasi stuprati. Il ministro della Funzione pubblica Brunetta invece cantava vittoria parlando di «fatto storico» ed esultando davanti a quelle che per molti colletti bian-

chi erano «diaboliche macchinette» per la gioia dei fotografi. La sua guerra ai fannulloni era appena iniziata ed i risultati mese dopo mese gli davano sempre più ragione: -20, -30, e poi -40 e -50 per cento di assenze in un mese. Nei primi tre anni (2008-2011) le statistiche ufficiali certificano un calo medio dell'assenteismo del 38% in tutta la pubblica amministrazione, trend che tra alti e bassi, resta più o meno invariato. I giorni di malattia sono letteralmente crollati: in media appena 9,1 giorni (10 l'anno passato) di assenze per dipendente, contro i 12 dei tedeschi e i 16 dei francesi. Ora sorge il dubbio che però anche quei numeri non fossero poi tanti sicuri. A meno che qualcuno oggi non ci venga a dire che si è trattato di un errore materiale, o di una distrazione di un impiegato del Servizio personale di palazzo Chigi. Passato inosservato per un anno intero.

**Paolo Baroni**

**Gli obiettivi.** Far capire a tutti quanto garantisce il Servizio sanitario nazionale emettere in guardia gli evasori fiscali

## Caro malato, ora sai quanto ci costi

*Lombardia e Piemonte vogliono comunicare a chi viene dimesso dall'ospedale il prezzo delle cure*

**C**aro malato, ecco quanto ci è costato». Non sarà certamente detto così, ma Lombardia e Piemonte si preparano a consegnare ai pazienti dimessi dall'ospedale il prezzo delle cure sostenute. L'obiettivo è nobile: «Sensibilizzare gli italiani su quanto garantisce ogni giorno il nostro Servizio sanitario nazionale, e mettere in guardia gli evasori fiscali perché soltanto pagando le tasse si potrà continuare a fornire le stesse prestazioni». Ma il mondo della medicina si divide. I pareri sono diametralmente opposti, e nell'idea già tradotta in linee guida dalla Regione Lombardia c'è chi vede - più che uno strumento di sensibilizzazione - un'offesa al malato, quasi una colpevolizzazione: «Gli italiani pagano le tasse per avere il diritto alle cure». Lo stesso ministro della Salute, Renato Balduzzi, è prudente: «È un tema da approfondire nelle sue implicazioni pratiche e amministrative, ma

anche etiche», commenta. Per questo - annuncia Balduzzi - «chiederò una valutazione approfondita al Comitato nazionale di Bioetica sull'impatto che una proposta del genere può avere sia sul servizio sanitario sia sugli utenti». L'idea, che fa parte della nuova politica sanitaria della Lombardia, è stata lanciata l'altro ieri anche in Piemonte (e immediatamente accolta dal presidente, Roberto Cota) dal responsabile del Centro trapianti di fegato delle Molinette, il primo d'Italia per numero di interventi. E altre Regioni stanno valutando di adottare questo strumento, non solo per chi ha subito grandi interventi (quindi molto costosi), ma anche per chi è stato ricoverato in day hospital: «Gentile signore, siamo felici che lei sia guarito. Sappia che per curarla abbiamo speso...». Chi sostiene l'idea dice che «è un messaggio chiaro anche per gli evasori fiscali: in un momento di sacrifici come questo bisogna sapere

quanto realmente costa la Sanità, quanto ogni giorno gli ospedali garantiscono, giorno e notte, e che cosa si rischia di perdere se mancasero i fondi». Una giornata di ricovero può superare i mille euro. Un trapianto può costare cento volte di più. E alle Molinette, in un solo anno, sono stati fatti 137 trapianti soltanto di fegato, nove dei quali su bambini. Poi ci sono le terapie per la riabilitazione e la rianimazione dopo un intervento. Siamo al «consumo sanitario», sostiene qualcuno. «Bisogna mettere un freno agli sprechi», ripete da tempo il presidente della Regione Piemonte, Cota. «Far prendere coscienza di quanto costi una cura è il primo passo per dare il giusto valore al nostro Sistema sanitario», insiste chi sostiene il progetto del conto alla dimissione. In Piemonte - otto miliardi il budget della Sanità - l'iniziativa partirà sperimentalmente alle Molinette: oltre 31 mila i ricoveri ordi-

nari l'anno, più quelli di day hospital. E' il primo ospedale della Regione, il terzo d'Italia. In Lombardia - dove i fondi per la sanità nel 2012 toccano i 17 miliardi - la novità riguarderebbe tutte le strutture. «Mi chiedo - è perplesso il presidente milanese dell'Associazione dei medici cattolici - come si possa credere che la conoscenza del costo della malattia possa modificare l'attuale situazione della sanità mortificata dai continui tagli imposti dallo Stato». E ancora: «Mi preoccupa soprattutto che il decreto possa avere un effetto deleterio sulla sensibilità già fragile dei pazienti, in particolare degli anziani e di quelli affetti da malattie croniche e oncologiche». Tutto ciò «potrebbe creare sensazioni di disagio, e al limite indurre a evitare ulteriori ricoveri per non pesare sulla società».

**Marco Accossato**

## Commissione d'accesso al Comune di Reggio

*Adesso la notizia è ufficiale. Il prefetto Luigi Varratta sta concertando le modalità con il ministero dell'Interno. L'arrivo è previsto nei prossimi giorni*

**REGGIO CALABRIA** - È ufficiale: al Comune arriverà una Commissione di accesso disposta dal ministero dell'Interno per accertare eventuali infiltrazioni mafiose, soprattutto con riferimento all'attività della società mista Multiservizi e alle vicende giudiziarie in corso. Il prefetto Luigi Varratta, in queste ore, è in continuo contatto con il Viminale per concertare le modalità dell'iniziativa che potrebbe avere serie conseguenze sul futuro di Palazzo San Giorgio. La Commissione dovrebbe insediarsi nei prossimi giorni. I guai per l'Amministrazione di centrodestra cominciano nell'estate del 2010 con una conferenza stampa di due esponenti del Partito democratico, l'ex assessore regionale Demetrio Naccari Carlizzi e l'ex consigliere comunale Sebi Romeo, che denunciano irregolarità nella gestione del settore Finanze retto dal dirigente esterno Orsola Fallara. Divampa la polemica politica e la procura apre un'inchiesta, spedendo i suoi ispettori a Palazzo San Giorgio. Altra ispezione viene disposta dal ministero dell'Interno, ripetutamente sollecitato da interrogazioni parlamentari di deputati del centrosinistra e dell'on. Angela Napoli del Fli. All'esito delle indagini ispettive si accerterà un "buco" di bilancio che si aggira intorno a 170 milioni di euro. Nel frattempo la vicenda precipita in dramma. Una fredda notte d'inverno del 2010, poco prima di Natale, la dottoressa Fallara, che in attesa degli sviluppi giudiziari aveva restituito le somme incassate (indebitamente, secondo i suoi accusatori) per aver rappresentato il Comune davanti alla Commissione tributaria, si dirige con la sua vettura nell'area del porto e decide di farla finita ingerendo acido muriatico. Morirà nelle ore successive agli Ospedali Riuniti. Una tragedia che segna profondamente la città e acuisce lo scontro politico tra le opposte fazioni. Con la primavera scorsa arrivano le elezioni amministrative e il candidato del centrodestra, Demetrio Arena, vince al primo turno sbaragliando la concorrenza. Il nuovo sindaco, però, si siede su una poltrona che scotta. L'Ente non ha un soldo e i creditori bussano insistentemente alla porta. Arena comunque affronta la bufera con un certo piglio e riesce a dialogare con le imprese inferocite, concordando un piano di rientro a dodici mesi nella speranza di un allentamento della crisi che morde tutti gli enti locali. Sul fronte giudiziario, però, non c'è pace per Palazzo San Giorgio. Scoppia il caso che vede coinvolta una società partecipata dal Comune, la Multiservizi, e in "narrativa" rimane impigliato l'assessore ai Lavori pubblici

Pasquale Morisani per i suoi rapporti con un boss locale. Morisani non è indagato, ma l'opposizione ne chiede con forza le dimissioni. Che non verranno. Il sindaco Arena difende il suo assessore: «Non ha commesso nulla, si tratta di una conoscenza di tanti anni fa tra ragazzi dello stesso quartiere». Chiusa una falla, se ne apre un'altra più grossa. Alla fine dell'anno, in una operazione di polizia, viene arrestato, assieme ad elementi mafiosi, anche il consigliere comunale del Pdl Pino Plutino. Il sindaco ricorda che la responsabilità penale, se c'è, è personale. Non servirà a mettere a tacere le nuove fiammate del centrosinistra. Palazzo San Giorgio è ormai una pentola a pressione. E, alla fine, salta la valvola. Il ministero dell'Interno, che già nei mesi scorsi aveva ricevuto una dettagliata relazione del prefetto Varratta, decide l'invio della Commissione di accesso agli atti per appurare se Palazzo San Giorgio sia stato infiltrato dalla 'ndrangheta. Naturalmente, appresa l'ufficialità della notizia, i partiti di centrosinistra, che negli ultimi tempi avevano aumentato il volume di fuoco, si scatenano. «La decisione del Ministero dell'Interno non può che giovare ad una ineludibile opera di chiarezza», dichiara il coordinatore provinciale del Pd, Girolamo Demaria, osservando che «tale determinazione

rappresenta la conferma che quanto sollevato nel corso di questi mesi da parte delle forze d'opposizione originava dalla preoccupazione nei confronti della situazione della città e non era né un attacco strumentale né un complotto ai danni degli amministratori comunali così come si è tentato di far credere. Purtroppo, occorre registrare che a fronte delle innumerevoli indagini ed operazioni portate a termine dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, dalle quali sono emerse conferme allarmanti di una presenza pervasiva della 'ndrangheta e di un intreccio perverso tra questa ed ambienti della politica e delle istituzioni, si è inteso rispondere, da parte del sindaco e del centro destra, con una preoccupante e colpevole sottovalutazione». Per il segretario regionale del Pdc, Michelangelo Tripodi, «l'imminente arrivo della Commissione d'accesso antimafia al Comune rappresenta il primo passo per procedere all'indispensabile e non più rinviabile scioglimento del Consiglio comunale». E aggiunge: «La decisione, che sarebbe stata assunta in prima persona dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, costituisce la conclusione, logica e naturale, di una drammatica e assurda situazione. Molteplici inchieste della Magistratura reggina hanno limpidamente e univocamente evidenziato l'al-

20/01/2012

tissimo livello delle infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società miste del Comune e la contestuale "presenza istituzionale" delle cosche mafiose attraverso alcuni precisi personaggi che han-

no ruoli apicali nella vita amministrativa della città». Rincarà l'Idv, con il coordinatore provinciale Antonio Marrapodi: «L'invio della commissione conferma quanto da noi denunciato da

tempo sulla necessità di trarre le dovute conseguenze politiche, prima ancora che giudiziarie, sul fallimento di un modello di gestione amministrativa». Si apre una fase delicatissima

e gravida di incognite. La vita di Palazzo San Giorgio sarà passata al setaccio. E la politica è ancora una volta sotto il diluvio.

**Pino Toscano**